PACE

DIALOGOS

arci 50°

Assoc. Incontrarci Corleone - Oltre il Muro - Gennaio 2007 - Copia Gratuita - Anno 0 / n. 0

EDITORIALE

Scrivere ad ogni inizio d'anno è sempre difficile, si rischia di cadere nella retorica più devastante, tutti con i loro buoni propositi vorrebbero, poi chissà perchè, un anno migliore per se stessi e per gli altri, come se quello passato debba essere per forza da buttare, invece sono le esperienze o le inesperienze accumulate negli anni che ti aiutano sempre a migliorare lo stato delle cose.

Noi dell'Associazione IncontrArci, ci auguriamo sicuramente che tutto ciò che di negativo ha segnato questo, come gli anni passati, ci serva nel nostro piccolo a crescere ed a capire cosa realmente non funziona nel nostro paese, e cosa ancora si può fare per cercare di dare una svolta concreta. Soprattutto dare una speranza ai più deboli, che siano essi giovani, anziani, disoccupati, precari, donne, e a tutti coloro che non riescono ancora oggi ad avere un ruolo nella nostra società intrisa di disuguaglianze, arroganza e prevaricazione. Il nostro ruolo associativo quasi ci impone di poter indicare quale sia il modo migliore per uscire dallo stallo politico culturale, venutosi a creare in questi anni nelle nostre zone, e soprattutto a Corleone; molti in questi giorni, non nelle sedi più opportune, come potrebbero essere quelle dei partiti, si sforzano di trovare quale possa essere la ricetta migliore per creare una seria alternativa ad anni di disamministrazione e di clientelismo ai massimi livelli. Ma è molta la confusione che regna, pochi i programmi, e qualche nome da bruciare, mentre qualche testata giornalistica online si sforza giornalmente di far nascere un confronto di idee, ma questo in fondo è il vero problema, dove sono le idee?

Ad ogni vigilia di campagna elettorale sentiamo sempre le solite quattro cose che sinceramente adesso rischiano di farci passare la voglia di fare politica e ci spingono, non solo a noi, alla nausea da stress psicopatologico. Si è vero che il Caseificio, l'area artigianale, puntare sui beni confiscati, la legalità, la trasparenza, il miglioramento dei servizi, risolvere il problema degli eterni precari, sono dei punti fondamentali di un programma, ma vanno benissimo per qualsivoglia forma di appartenenza politica. Noi che ci identifichiamo, e l'Arci lo ha fatto da tempo con la scelta di appoggiare senza se e senza ma Rita Borsellino alle Regionali del 2006, con il variegato e strano per certi versi mondo del centro sinistra cosa proponiamo di realmente diverso per il nostro paese?

Siamo realmente in grado di creare delle alternative valide ad esempio per quei giovani che ancora rimangono a Corleone, che non sia il Servizio Civile e le false cooperative in mano largamente a tristi e subdoli esponenti di un centro destra diviso in tante piccole fazioni, che non trova riconoscimento neanche nelle segreterie regionali dei loro partiti? Dobbiamo sicuramente rilanciare quella forma associativa e cooperativistica di cui noi siamo i padri e su cui in molte regioni ricche del nord siamo stati capaci di creare sicurezza, stabilità ed occupazione. Dobbiamo puntare su progetti seri e soprattutto veri creare l'alternativa a chi sta cercando da anni di ridurre questo mondo a solo mercimonio e clientelismo di professione non sicuramente da azzeccagarbugli.

Anche per questo "Dialogos", e l'Arci, si faranno promotori di iniziative aperte a tutti coloro che vorranno cambiare lo stato di cose presenti. I ragazzi di Dialogos si sforzano da anni, a differenza di quei giovani che corrono dietro al politicante "squallido" di turno perché ogni semplice diritto venga trasformato in favore, di essere propositivi, alternativi, costruttori di idee giuste o sbagliate che siano, ma parliamo di idee, che con fatica e costi poi vengono tradotti in un giornale che non vuole insegnare niente a nessuno tranne che la libera informazione è un sacrosanto diritto sancito dalla costituzione e nessuno, ripetiamo nessuno si deve arrogare il diritto di condannare o assolvere le velleità comunicative di questi giovani. Il numero passato ha creato molte discussioni, soprattutto la copertina è stata oggetto di critiche pesanti, di derisioni, ma anche di qualche attestato di stima per il coraggio dimostrato, certo con una formula non molto chiara, dovuta ad un po' di inesperienza politica e alla mancanza di una impostazione grafica non certo adeguata a far comprendere a chi leggeva che poi in fondo non si è voluto rappresentare nulla di nuovo, con quei volti che sono l'emblema di chi ogni giorno cerca di sfondare quella porta rappresentata dal nostro caro Sindaco, che non dimentichiamolo, è la causa principale dello sfascio di questo paese.

Dialogos in questo primo numero del 2007 continua a voler essere non solo da sprone per una classe politica dormiente, ma vuole essere da stimolo per tutti quei giovani che hanno delle idee e degli argomenti validi da proporre ai lettori, e noi siamo estremamente felici che delle giovanissime, come Lorena Pecorella e Marta Pinzolo, continuino a darci il loro serio contributo con degli argomenti che toccano molto da vicino i problemi dei giovani perché anche da loro parte la crescita sociale e culturale e il riscatto dei nostri luoghi.

Buona lettura e Buon 2007.

Massimo Provenzano

CORLEONE IN PIENA CAMPAGNA ELETTORALE, MA NESSUNO PARLA DI PROGRAMMI!

ECCO ALCUNE NOSTRE PROPOSTE:

Siamo ormai a pochi mesi dalle elezioni amministrative che porteranno al rinnovo del Consiglio Comunale e della Giunta del Comune di Corleone. Sottobanco tutti i partiti, tutti i politici, sono alla ricerca di alleati per riuscire ad aver la meglio per assicurarsi un posto nel Palazzo Comunale. Ma nessuno si è visto né sentito parlare di programmi elettorali e quindi nessuno parla di contenuti programmatici sui quali l'elettore corleonese potrebbe scegliere per quale candidato-coalizione votare. Sicuramente questo sarà anche frutto della considerazione che si ha dell'elettore corleonese abituato ad ascoltare le voci delle sirene, cioè delle promesse e/o degli obblighi, e non ha votare per il candidato che può realmente rappresentarci al Comune. Noi in questi anni, ci siamo occupati, a differenza di altri, della politica corleonese e con questo breve articolo vogliamo proporre alla politica alcuni temi che possono esser presi in considerazione come spunto di riflessione ed eventualmente inserirle nel loro programma elettorale. Sicuramente il punto cardine e prioritario per Corleone, come per l'intero mezzogiorno, è lo sviluppo economico. Lo sviluppo economico di

Segue a pag. 2

Corleone:
pg. 1: - Ecco alcune nostre proposte
pg. 2: - Facciamo le Primarie
pg. 3: - Francesco Bentivegna
Chiusa Sclafani:
pg. 4: - Comprare la cultura?
pg. 4: - Contestazione Studentesca
pg. 5: - Difendersi dalla Televisione
Giuliana
pg. 6: - L'Eutanasia
pg. 6: - Qualcuno è di destra
Attualità
pg. 8: - Unioni Civili
pg. 9: - Adolescenti
pg. 9: - Belli dentro
pg. 9: - Iraq: la civiltà appesa a un filo
Fatti e Notizie
pg. 10: - Gli Zingari
Musica
pg. 11: - Paolo Belli

Segue da pag. 1

questo territorio si può ottenere puntando su almeno tre punti fondamentali: "**agricoltura, infrastrutture e turismo**".

- L'agricoltura per il corleonese rappresenta ancora l'unico settore produttivo, anche se negli ultimi decenni è in crisi irreversibile. Tale crisi si ripercuote sull'intera economia della città. La nuova amministrazione prima di tutto dovrebbe creare uno sportello per l'agricoltura. Questo sportello dovrebbe fornire ai coltivatori diretti assistenza e informazione per poter partecipare ai bandi regionali, nazionali ed europei che sono messi a disposizione per lo sviluppo e l'ammodernamento delle aziende agricole, inoltre dovrebbe svolgere una funzione formativa attraverso la promozione di corsi, convegni e stage aziendali. Si dovrebbe puntare insieme con le aziende al riconoscimento dei nostri prodotti attraverso marchi di qualità, con la contemporanea promozione dei nostri prodotti nei mercati nazionali e internazionali. Si dovrebbe anche portare avanti il progetto dell'attuale amministrazione per l'utilizzazione delle acque reflue per irrigare i campi. Certamente si dovrà affrontare il problema "caseificio". Io credo che visto la mancanza di interesse verso tale struttura di imprenditori e vista la mancanza di quote latte per farlo eventualmente funzionare si dovrebbe pensare ad una riconversione. Si potrebbe trasformarlo in una struttura che trasformi i nostri pomodori in salsa. Corleone, infatti, è stata considerata da anni come una delle migliori zone per il suo pomodoro. Allora si potrebbe sfruttare questa posizione vantaggiosa, trasformando il pomodoro e guadagnando in termini di valore aggiunto della trasformazione. Già ad es. la Cooperativa Lavoro e non solo dell'ARCI trasforma il proprio pomodoro, ma è costretta a rivolgersi ad aziende al di fuori del corleonese. Questa cooperativa ha avuto grande successo, anche se loro hanno il vantaggio di produrre i loro prodotti dai terreni confiscati alla mafia. Anche loro stessi potrebbero aver interesse per una tale struttura. Struttura questa che potrebbe esser gestita attraverso una cooperativa di produttori. Tutto ciò porterebbe maggiori guadagni per i produttori, aumento di occupazione per via dei lavoratori stagionali, e sviluppo dell'indotto. Ma aldilà dell'esempio è fondamentale puntare sulla trasformazione. Altra importante struttura da terminare e far funzionare è il mercato ortofrutticolo, anche se si deve puntare ad una riconversione della produzione. Altrimenti si rischia che il mercato potrebbe funzionare solo per un breve periodo che va da agosto ad ottobre(pomodoro, meloni, uva). Per tutto ciò ci vuole anche un impegno delle associazioni di categoria e dell'IPA che potrebbe divenire volano di indirizzo per la nuova agricoltura.
- Per le infrastrutture come prima cosa si dovrà puntare sulla viabilità. Da un lato si dovrà premere nei confronti del governo Prodi affinché si possa riprogettare

l'ammodernamento della strada statale SS 118, salvaguardando la riserva del Bosco della Ficuzza e allo stesso tempo renda più sicura e veloce i restanti tratti. Per uno sviluppo economico del territorio è inaccettabile che per fare 50 Km per arrivare a Palermo un mezzo pubblico o un tir ci impieghi più di un 1 ora e 45 minuti. Tale strada è importante per la comunicazione del corleonese con il porto e con la zona industriale di termini imprese. Ma contemporaneamente serve il rifacimento della Corleone-S. Cipirello che la Provincia di Palermo ormai ha lasciato al suo fatale destino, divenendo da strada provinciale a strada interpoderale. Questa serve per collegarci all'aeroporto, all'agrigentino e al trapanese. Inoltre di fondamentale importanza è la costruzione di un parcheggio a piani nella zona del centrostorico, altrimenti è inutile mettere i divieti di sosta. Poi si dovrebbero completare le opere in cantiere come l'Ospedale e S. Agostino. Bisognerà affidare la zona artigianale a prezzi non eccessivi. Ma si dovrebbe intervenire immediatamente anche per salvare ciò che resta dell'ex Ospedale dei Bianchi. Come pure si dovrebbero riqualificare le zone verdi della nostra città, ripensando architettonicamente la nostra villa comunale ormai da anni in stato di abbandono e continuamente segnata da atti vandalici, e investendo nella bellissima zona della cascata delle due Rocche(per questo vi è in cantiere già un progetto). Infine perché no, si potrebbe progettare la costruzione di una piscina coperta e di un canile comunale.

Per rilanciare il turismo si dovrà puntare alla riqualificazione e salvaguardia del centrostorico. Questo lo si potrà fare attraverso interventi pubblici di finanziamenti dati ai privati per ristrutturare gli immobili. In particolare investendo negli immobili di particolare pregio architettonico e per i proprietari che vogliono destinare le proprie case per il Bed and Breakfast. Contemporaneamente bisognerà creare un ufficio di informazione turistica, degno di questo nome, lasciando alle spalle il sistema, permeato da un ampio conflitto di interessi, che ha riguardato la gestione turismo a Corleone in questi ultimi anni. Importante sarà la promozione del territorio attraverso campagne di marketing e manifestazioni culturali. Ma bisogna attrezzare Corleone di servizi funzionanti, come dei semplici servizi igienici puliti e aperti al pubblico, musei aperti anche e soprattutto nei giorni festivi, una città pulita ecc... Inoltre l'amministrazione dovrebbe coinvolgere ristoranti, trattorie e alberghi per fare abbassare i prezzi affinché possiamo esser concorrenziali. Bisognerà riportare il CIDMA ad esser ciò per cui è stato creato, attrezzandolo con sistemi audio-video e informatici, affinché possa divenire centro di attrazione per i turisti e studiosi che vogliono approfondire la storia mafia/antimafia di corleone. Insomma Corleone per ciò che il suo nome rappresenta è potenzialmente una città che può divenire un vero centro turistico ed è un peccato che non ne sappiamo approfittare. Bisogna puntare a trasformare il turismo mordi e fuggi in un turismo che faccia rimanere il turista almeno per un paio di giorni tra Corleone e Ficuzza. Infatti non bisogna assolutamente dimenticare quanto la frazione di Ficuzza può esser centro attrattivo se realmente vi si investe. Insomma creare un pacchetto Storico-Culturale-Naturalistico.

Tutto questo lo si potrà fare solo con la trasparenza, nella legalità e sicuramente attraverso la ricerca di finanziamenti. Pensate se si realizzassero solo questi progetti come Corleone potrebbe cambiare in termini di ricchezza, occupazione, servizi, cultura ecc… Queste mie poche righe non vogliono esser la ricetta per Corleone, ma certamente sono pochi punti su cui riflettere, discutere e perché no concretizzare nel corso di una sindacatura. Vedremo se la politica comincerà a parlare di progetti o ahinoi continuerà a confabulare di nascosto le eventuali alleanze per la conquista della poltrona d'oro.

Giuseppe Crapisi

FACCIAMO LE PRIMARIE

A circa tre mesi dalle elezioni amministrative che vedranno il rinnovo della giunta e del consiglio comunale di Corleone, ricomincia a muoversi qualcosa all'interno dei partiti e dei movimenti politici che, nell'ambito dei rispettivi schieramenti, sono chiamati a presentare progetti e nomi nuovi (quanto nuovi lo sapremo prossimamente) e scegliere i futuri candidati a sindaco. Per il centrodestra, pare che sia stata oramai decisa a livello provinciale la ricandidatura di Ciccio Nicolosi, ma c'è da scommettere che liste civiche separate e combattive si presenteranno a breve pubblicamente. D'altronde, è quasi scontato che coloro i quali hanno consumato in questi cinque anni la rottura con il sindaco onorevole non abbiano la minima intenzione di farsi da parte, e giocheranno quindi un ruolo di primo piano. Nel centrosinistra, invece, le cose sono apparentemente più complicate, data l'assenza in questo momento di un leader, una personalità che riesca a rappresentare autorevolmente partiti, associazioni e singoli elettori. Ad ora, gli unici nomi che sono stati fatti sono quelli dell'ex sindaco Pippo Cipriani, diessino, e di Totò Schillaci, consigliere comunale della Margherita. Ma si tratta più che altro di prime ipotesi, in attesa di avviare seriamente una discussione che dovrebbe riguardare anche un programma unitario della coalizione. Qualche tempo fa, c'era stato chi aveva proposto di scegliere il candidato sindaco del centrosinistra attraverso il metodo delle

primarie, esperimento di democrazia partecipativa già testato con successo a livello nazionale, con un po' meno successo anche a livello regionale. Questa proposta, alla quale avevano fatto seguito una serie di incontri tra i due partiti più grossi del centrosinistra, aveva visto e vede favorevoli i Ds, almeno ufficialmente, ma non è vista di buon occhio dalla Margherita, che per una serie di motivi vorrebbe che il candidato della coalizione provenisse dalle sue fila. A dire il vero, dato che i tempi iniziano a diventare piuttosto stretti, anche l'atteggiamento dei Ds nei confronti della possibilità delle primarie appare abbastanza freddo, e questo potrebbe far pensare a due situazioni differenti: la prima, che i Democratici di sinistra siano disponibili a concedere sin d'ora il loro appoggio incondizionato a un candidato della Margherita. La seconda, che i due maggiori partiti della coalizione adottino tacitamente la stessa strategia, ossia quella di non prendere al momento nessuna iniziativa e arrivare agli ultimi giorni utili per la presentazione delle liste, consumare lì, per così dire, la battaglia finale a colpi di nomi dell'uno e dell'altro partito, e vedere di spuntarla in zona Cesarini. Questa sarebbe peraltro una situazione già vista nel 2001, quando a spuntarla all'ultimo minuto utile fu Claudio Di Palermo, della Margherita. Che i Ds ritengano ora , a parità di condizioni, di vantare il diritto a candidare un proprio esponente, visto come andarono le cose cinque anni fa? Comunque stiano le cose, sarebbe opportuno comunque ripensare seriamente all'ipotesi delle primarie, per le quali il centrosinistra sarebbe ancora in tempo, e che rappresenterebbero comunque il metodo in fin dei conti più giusto per dare la possibilità ai cittadini di Corleone di scegliere il loro candidato, ed evitare che qualunque nome deciso al chiuso di una stanza possa essere sentito come un'imposizione ingiusta e poco democratica. Senza contare che non sono pochi, oggi, gli elettori corleonesi del centrosinistra che si esprimono proprio a favore delle primarie. L'invito è quindi alle segreterie dei Ds e della Margherita a riunirsi in tempi rapidi per discutere e decidere su questa importante possibilità di rinnovamento delle logiche politiche a Corleone.

Giuseppe Alfieri

Scheda

CHI ERA FRANCESCO BENTIVEGNA ?

Francesco Bentivegna nacque, primo di nove figli, da Maria Teresa Cordova della Giostra, nobile palermitana, e da don Giliberto. Quest'ultimo, distintosi durante i moti indipendentisti del 1820, era un proprietario terriero "anomalo" in quanto, a differenza di tutti gli altri possidenti della zona, non si serviva dell'intermediazione dei *gabelloti* per amministrare i suoi possedimenti. Alla scomparsa del padre (1847),i Bentivegna giurano di utilizzarne l'eredità economica e morale per battere il regime borbonico e conquistare l'indipendenza della Sicilia. Così nel gennaio 1848 Filippo, Stefano e Francesco Bentivegna si distinguono nella presenza attiva tra i rivoltosi che danno vita all'insurrezione armata che, partendo da Palermo, fa esplodere la Sicilia e infiamma l'Europa intera. Francesco, in particolare, verrà nominato comandante delle milizie rivoluzionarie del circondario di Corleone dal governo provvisorio presieduto da Ruggiero Settimo, che proclama la decadenza del "re Bomba", Ferdinando II. Il governo rivoluzionario sarà però sconfitto: nella primavera del '49 le truppe borboniche riprendono il controllo dell'isola, pretendendo abiure e ritrattazioni da parte di chi aveva ricoperto funzioni di rilievo nell'esperienza rivoluzionaria. Bentivegna rifiuta di fare marcia indietro, si tiene in disparte e prepara con altri patrioti la riscossa con le cospirazioni democratiche e repubblicane del 1850 e del 1853: in questa seconda occasione verrà tradito, scoperto e arrestato: resterà in carcere per circa tre anni. Nel frattempo il fratello Filippo è morto in galera in seguito a maltrattamenti e torture e Stefano entra ed esce dalla prigione. Quando, nell'agosto '56 tornerà libero, Francesco Bentivegna ricomincerà ostinatamente a tessere la trama della lotta al regime: tiene i contatti con gli esponenti del movimento repubblicano di Mazzini, con Carlo Pisacane, repubblicano-socialista, con i democratici siciliani in esilio Rosolino Pilo, Giusepe La Masa e Giovanni Corrao. Dal 18 novembre ai primi di dicembre del 1856, d'accordo con i fratelli Botta, i Guarnera e gli amici di Salvatore Spinuzza di Cefalù, Bentivegna promuove la rivolta a Mezzojuso, Villafrati, Ciminna, Corleone, Vicari e nei paesi vicini. Ma il seguito che riesce a far scendere in armi non è molto ampio, e la città Palermo resterà sorda e immobile alle notizie dell'inizio del moto rivoluzionario. Così le truppe del re Bomba e i poliziotti di Salvatore Maniscalco riescono a mettere in fuga i cinquecento rivoltosi armati e ad arrestare, grazie al tradimento di un sedicente amico, Francesco e Stefano Bentivegna nelle campagne di Corleone. Il processo-farsa si svolge in poche ore a Palermo, con l'accusa di "insurrezione armata e costituzione di società segreta con finalità eversive": la sentenza è di fatto già scritta prima dell'inizio del dibattimento, ed il tribunale che giudica il barone liberale è un tribunale militare speciale costituito per l'occasione per volere della *longa manus* del re, il barone Ruffo di Castelcicala. La condanna a morte viene pronunciata ed eseguita a stretto giro di posta, l'indomani, 20 dicembre 1856, nella piazza principale di Mezzojuso, luogo da cui era partita la scintilla della ribellione. Il corpo del martire, custodito da mani pietose, verrà poi portato a furor di popolo a Corleone nell'estate 1860 per essere tumulato nella Chiesa Madre.

Samol

RICORDARE BENTIVEGNA (E GLI ALTRI) A CHE SERVE ?

Che senso può avere, per noi che viviamo all'inizio del secolo XXI, la rievocazione della vita, delle azioni e della morte "per mano poliziotta" del corleonese Francesco Bentivegna avvenuta nel 1856? A che serve ricordare una figura apparentemente così lontana dal nostro modo di intendere l'esistenza, le relazioni sociali e la lotta politica? Certo, quando sentiamo dire o scrivere *patrioti*, *Risorgimento*, *unità d'Italia* sentiamo odore di retorica, di inutili proclamazioni, di storie ormai archiviate o da archiviare: storie che, comunque, non ci appassionano. Ma se ci accostiamo con un po' di pazienza a questo come ad altri personaggi significativi della storia del sud e della Sicilia, se ci fermiamo un attimo ad ascoltare senza intermediazioni le loro idee, i loro progetti, le loro *imprese,* ci sembreranno meno diversi ed estranei di quanto possano apparire a uno sguardo superficiale. Francesco Bentivegna ha pagato con la fucilazione la sua coerenza e la sua volontà di andare "in direzione ostinata e contraria" nella Sicilia della prima metà del secolo diciannovesimo. Credeva infatti fermamente nella necessità di un cambiamento che portasse **libertà e giustizia** per sé e per la comunità in cui viveva, era convinto che la trasformazione politica dovesse essere strettamente unita ai cambiamenti dei rapporti di forza sul piano economico e sociale, tra chi aveva il potere e chi lo subiva. Fu vicino alle posizioni radicali della "Giovine Italia", che poi diventerà "partito d'azione", di cui era ispiratore e guida il genovese Giuseppe Mazzini, celebrato come *eroe nazionale* in seguito, ma in vita ricercato come *terrorista* in tutti gli stati italiani ed europei anche dopo l'unificazione nazionale. Nel 1847, alla morte del padre, Francesco propose ai fratelli ed alla madre di rinunciare ai privilegi e utilizzare diversamente le ricchezze di cui la famiglia disponeva, per impegnarsi senza riserve nella lotta per una società diversa e nuova. Per raggiungere questo obiettivo, occorreva sbarazzarsi del dominio dei Borbone, sovrani di un regime poliziesco tra i più screditati d' Europa: utilizzava metodi di tortura tristemente noti come le frustate, l'acqua col sale, la *muffola,* lo *strumento angelico*, le finte fucilazioni, la *cuffia del silenzio*, invenzione dell'ispettore di polizia siciliano Bajona. **Un regime illiberale** che si opponeva con tali strumenti alla volontà diffusa di indipendenza, alla richiesta di istituzioni fondate sulla parità dei cittadini di fronte alla legge e sulla elezione di rappresentanze democratiche. L'impegno di Bentivegna e dei suoi, che aveva prodotto nel palermitano un'ampia mobilitazione popolare del '48-49 propagatasi velocemente a tutta l'Europa, si dispiegava, tra l'altro, proprio negli stessi decenni in cui in Sicilia occidentale **la borghesia mafiosa** stava prendendo piede. I mafiosi utilizzavano i disordini sociali e politici e la sfiducia nella imparzialità della legge per la loro prepotente ascesa. Proprio dalla mancanza di un controllo statale del territorio (gli studiosi lo chiamano *legittimo monopolio della violenza)* le nascenti cosche mafiose traggono la forza per affermare nel territorio la propria presenza autonoma ed organizzata. I comuni e le campagne della provincia di Palermo sono stati da allora teatro di uno scontro, a volte aperto a volte sotterraneo, tra forze mafiose e forze che si sono battute per la giustizia sociale e la libertà in campo politico, sociale, economico, culturale. Bentivegna riuscì a svolgere la sua azione senza farsi condizionare dalla "proto-mafia" e seppe creare nel suo paese e nei paesi del circondario, da Marineo a Villafrati, da Ciminna a Vicari, una **rete di cospiratori** pronti ad insorgere, a raccogliere uomini armati ed a convergere su Palermo per attaccare le forze borboniche. Un *network* democratico-popolare così radicato che nel 1860, quattro anni dopo la sconfitta del tentativo insurrezionale guidato da Bentivegna (novembre-dicembre 1856), servirà a Giuseppe La Masa, Rosolino Pilo, Giovanni Corrao per dare vita a quel movimento rivoluzionario grazie al quale Garibaldi ed i Mille andranno alla conquista del capoluogo dell'isola e quindi alla liberazione dell'Italia meridionale.

Conoscere e ricordare Bentivegna, oltre a capire il passato della nostra gente e dei nostri luoghi, serve anche a capire il presente, legato da mille fili a quel passato che può sembrare troppo lontano da noi. Serve anche a sfatare il convincimento di molti, secondo cui i siciliani sarebbero oggi come ieri *per natura o per storia* **rassegnati e conformisti**. Ci sono stati anche dalle nostre parti "Italiani di minoranza" che, oltre a progettare, sognare, parlare, hanno saputo anche battersi con coerenza e coraggio per realizzare le cose che sostenevano a parole o sognavano. A volte vittoriosamente (ed allora molti li hanno applauditi o *sono saliti sul loro carro)*, a volte andando incontro alla sconfitta (ed in questo caso, giù con gli sputi ed il disprezzo). A volte conquistando la maggioranza, altre volte senza riuscirci: ma hanno, in ogni caso, lasciato una traccia ed un contributo piccolo o grande ai futuri passi verso una società democratica e solidale. Una traccia assai importante ha lasciato Francesco Bentivegna anche a Corleone. Infatti, a distanza di pochi mesi dalla spedizione dei Mille, verrà costituita da artigiani e contadini la ***Società di mutuo soccorso Francesco Bentivegna*****,** che risulta essere stata in assoluto la prima di centinaia di leghe di difesa dei lavoratori nate in Italia. Dal loro radicamento e dalla loro diffusione sarebbe poi nato il movimento sindacale di fine Ottocento. A Corleone e dintorni, il seme gettato da Francesco fu poi messo a frutto dai fratelli Giuseppe e Stefano, che, seppure con diverse sensibilità, proseguirono negli anni 1860-1880 l'opera di stimolo e di **organizzazione popolare** iniziata al fratello fucilato nel '56. Si ponevano così le basi per la nascita dei "Fasci dei lavoratori" sviluppatisi tra il 1885 ed il 1893 anche nel resto dell'isola.

Conoscere Bentivegna è utile quindi alla conoscenza critica delle vicende storiche della nostra comunità locale e regionale: la memoria e la riflessione per sfatare pregiudizi e luoghi comuni ma soprattutto per capire meglio come siamo arrivati ad essere ciò che siamo.

Santo Lombino

Comprare la cultura? No grazie!

Come posso non ricordare il mio primo giorno di scuola alle elementari quando con quel bel grembiulino blu la mamma mi accompagnò fino al mio banco dove era seduto quel ragazzo tanto timido che finì per diventare uno dei miei più cari amici. E' proprio da quel giorno quando ancora non sai bene come comportarti che ha inizio il cammino che a distanza di alcuni anni ti proietta in una dimensione del tutto nuova e diversa, dove non sei più il piccolo bambino indifeso ma inizi a crescere e a chiederti cosa rappresenta davvero per te la scuola. Parlo dei magnifici anni delle scuole superiori, dove ancora troppo piccolo per pensare al tuo futuro, nella maggior parte dei casi non ti dedichi più di tanto nello studio, anche se grazie ad alcuni professori che in un primo momento odi, ma che a distanza di tempo non saprai come ringraziare, cerchi di far tesoro delle nozioni che poi ti saranno preziose nel proseguimento dei tuoi studi. E' proprio durante questi anni dove entriamo a contatto con una realtà ben diversa da quella vissuta fra i banchi della scuola più vicina a casa nostra, che iniziamo ad avvertire dei cambiamenti non solo a livello fisico ma anche culturale che ci spingono a tempestarci di domande. Certo non sto parlando delle classiche e ossessionanti domande esistenziali ma mi riferisco a qualcosa di più "banale" che noi tutti bene o male abbiamo vissuto in prima persona ovvero qual è il ruolo della scuola oggi in una società che non si preoccupa di garantire il futuro a chi veramente ha studiato, ma ad una minoranza che crede di poter comprare tutto, anche l'istruzione. Ma non credo che si possa crescere senza un confronto diretto con i compagni, con i professori anche quelli che fanno di tutto pur di umiliarti, attraverso la lettura di un buon libro o la visione di qualche film interessante. Sono proprio queste le cose che associate ad una buona dose di studio garantiscono la formazione di una vera persona che abbia quanto meno una caratteristica importante per vivere in maniera civile quale il buon senso. E' stato soprattutto l'ultimo anno di liceo che mi ha maggiormente segnato facendomi capire che veramente non si può vivere in una società che "autorizza la vendita" della cultura. Magari un ragazzo che ha studiato e dimostra di sapere, pur non avendo conseguito un buon voto all'esame finale per qualsiasi motivo, deve essere superato in "prestigio" da un altro ragazzo ***matricola 22 dell'istituto "STUDIARE SENZA SUDARE"*** che pur rimanendo ignorante, dopo aver comprato il diploma a buon prezzo deve ottenere il riconoscimento che merita. La cosa che più mi delude è il fatto che queste famose scuole private che pensano di mostrarsi agli occhi dell'opinione pubblica come istituti seri sono frequentate sempre più da giovani studenti. D'altronde perché affliggersi la vita a studiare per raggiungere quel fatidico 6 ? E' molto più semplice sperperare i soldi di papà comprando le interrogazioni e avendo la garanzia di essere ammessi all'anno successivo pur avendo una preparazione sufficientemente scarsa. Molte volte sono proprio quest'ultimi che in una società ormai alquanto corrotta hanno la meglio continuando con questa loro filosofia del ***"più spendi e meno apprendi "***. Allora non ci dobbiamo meravigliare davanti a casi di mala sanità, davanti a casi di mala edilizia ecc…perché ormai i soldi sono il motore del mondo. Bisogna accettare il fatto che in questa società non basta essere umili e preparati perché una minoranza sta facendo cambiare la rotta del progresso verso il cosiddetto regresso umano. Inoltre ad aggravare ancora di più la situazione c'è la nuova finanziaria che non finisce di riservare sorprese e suscitare polemiche. Infatti come si evince da un articolo de la Repubblica del 20 dicembre 2006 i commi 603 e 604 della nuova finanziaria prevedono nuovi privilegi e una manciata di milioni di euro per <<tutti i collegi universitari gestiti da fondazioni, enti morali, nonché enti ecclesiastici>>. Tutto sommato un bel colpo che vede una vera e propria equiparazione fra enti pubblici e privati anche se non è ancora chiaro quanti del centrosinistra si siano resi conto di ciò. Non mi stancherò mai di manifestare il mio dissenso verso le ingiustizie, soprattutto verso quelle che riguardano il futuro del paese come la deludente privatizzazione delle scuole.

Emanuele Matteini

IncontrARCI

Articolo sul circolo su ARCIReport nazionale

Corleone: recupero della memoria

In quelle terre dove ogni anno la Carovana antimafie fa tradizionalmente tappa, tra un terra di proprietà dei Liggio e una dei famigliari di Riina, si è costituito da più di un anno il circolo *IncontrArci* di Corleone. Nato dall'esperienza di *Oltre il muro*, un osservatorio politico sul comprensorio di Corleone, il circolo Arci si è impegnato in un lavoro di recupero della memoria delle lotte contadine in Sicilia, che erano lotte per la terra ma anche contro i potentati e gli uomini d'onore. Con questo spirito si realizza il progetto di archivio storico delle lotte contadine, della strage di Portella della Ginestra e delle prime esperienze dell'antimafia sociale. Ogni anno, con la collaborazione della *Camera del lavoro* di Corleone, vengono organizzati dei convegni che riportano alla luce le esperienze di lotta antimafiosa di diversi personaggi che pensavano ad un'altra Sicilia. Infine *Dialogos*, un bimestrale di informazione di fatti politici, uno strumento di denuncia sul degrado delle condizioni attuali di Corleone, dalle discariche abusive alla mancanza di barriere tecniche per i diversamente abili.

LEON D'ORO
Hotel - Ristorante - Pizzeria
Sala Matrimoni
C/da Punzonotto - Tel. 0918464287 - Corleone (Pa)

AGENZIA DI CONSULENZA FINANZIARIA
idea fin
PRESTITI SINO A 60.000,00 EURO
Cessione del Quinto e Deleghe a tutti i dipendenti statali, pubblici e privati
Mutui finalizzati a:
• Acquisto 1° casa al 100% • Ristrutturazione • Costruzioni
• Acquisto 2° casa al 100% • Completamento • Liquidità
Via Ungheria, 95 Chiusa Sclafani (PA) Tel./Fax 091.8353492
Via Palermo, 2 Monreale (PA) Tel./Fax 091.6417154
Venite a trovarci per un preventivo gratuito
SI EFFETTUANO CONSULENZE GRATUITE ANCHE A DOMICILIO

TIPOGRAFIA CORTIMIGLIA CORLEONE
VIA DON. S. GOVERNALI - TEL.FAX: 0918464542 - E-MAIL: TIP.CORTIMIGLIA@LIBERO.IT

La contestazione studentesca nei paesi industrializzati

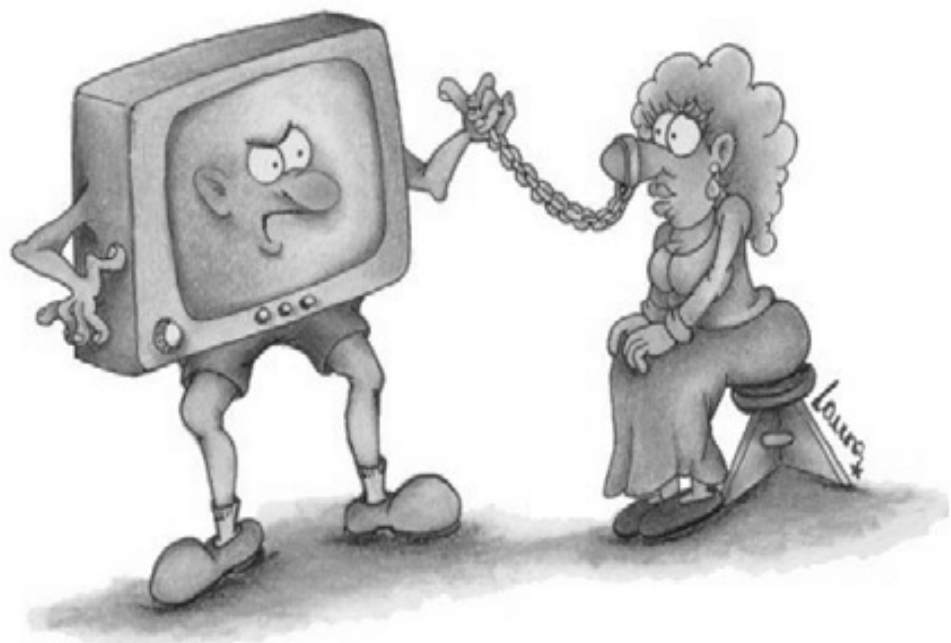
Gli anni settanta sono stati caratterizzati dalla fioritura, nei principali paesi industrializzati, di un movimento di protesta da parte delle generazioni più giovani: la cosiddetta "rivoluzione studentesca". Tra le cause del fenomeno devono essere ricordate la crisi del sistema di valori tradizionali su cui si basava l'istruzione e la protesta contro gli aspetti più negativi del capitalismo: l'università, fortemente elitaria, si trovò spiazzata di fronte alle iscrizioni di massa, dovute al miglioramento dei redditi e alla accresciuta domanda di cultura; Inoltre la ripresa economica di molti paesi a sistema capitalistico, come l'Italia, fu caratterizzata da una politica economica favorevole agli imprenditori e svantaggiosa per i lavoratori, ai quali furono imposti bassi salari e dure condizioni di lavoro. Per tutti questi motivi le nuove generazioni apparivano più sensibili sia ai problemi della partecipazione politica sia a quelli che riguardavano la giustizia sociale e lo squilibrio fra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati. In molti giovani nasceva il desiderio di allargare i propri orizzonti culturali, ma anche di partecipare in prima persona alle decisioni politiche e di poter determinare il futuro personale e quello della società in cui vivevano. Le proteste dei giovani si sono allargate dall'ambito scolastico a quello politico e sociale. Molto forte è stata l'influenza dei movimenti di liberazione nei paesi coloniali o sottoposti a dominio coloniale indiretto, ma anche quella alla cosiddetta "teoria critica della società": si tratta di un filone di pensiero filosofico e sociologico costituitosi attorno ad un gruppo di studiosi tedeschi. Essi hanno elaborato una critica complessiva al modo di pensare dominante nell'occidente capitalistico e orientato al raggiungimento del benessere materiale. Di contro, hanno proposto un approccio critico alla realtà, sostenendo che la volontà degli individui fosse in grado di rovesciare i rapporti di forza nelle società. Un altro filone, al quale il movimento del 1968 si è ispirato, è il marxismo terzomondista; si tratta di quella corrente del marxismo che, prendendo spunto da Mao, intendeva rovesciare il sistema capitalistico a patire dai movimenti di liberazione nei paesi del Terzo Mondo. La contestazione giovanile ha avuto inizio negli Stati Uniti, mescolando le rivendicazioni della popolazione nera e le proteste contro l'impiego militare nel Vietnam e con più generali rivendicazioni per una scuola democratica e aperta alle istanze sociali. A partire dal novembre 1967, in diversi paesi europei (Francia, Germania occidentale, Italia) si propagarono agitazioni studentesche di notevole portata e intensità. Dappertutto, la contestazione è partita dalle università cercando poi di trovare un contatto con la classe operaia e con il mondo del lavoro. La classe operaia era un settore della società ormai profondamente cambiato; gli operai chiesero con forza un miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro, ma si batterono anche per riforme generali: la casa, la sanità, il fisco. I governi toccati dalla contestazione studentesca hanno reagito con duri interventi repressivi, e in un secondo tempo con moderate riforme in campo scolastico e sociale. Questo articolo ha anche lo scopo d'illustrare cosa era realmente quel periodo.. e inoltre aiuta a capire esattamente cosa ardeva sotto queste correnti di pensiero. ormai nella società moderna quei valori e quelle speranze che alimentavano i giovani del 68 sono momentaneamente messi da parte. Molti credono che i problemi che posso affliggere il mondo siano lontani da loro e questo è un vera piaga. Tutti dovremmo invece pensare che i veri problemi di questa era non sono poi tanto diversi da quelli che affliggevano i sessantottini, basta pensare che più della meta della popolazione mondiale soffre ancora la fame, basta pensare che la guerra in Iraq non è troppo diversa da quella del Vietnam, basta pensare che l'Iran ha un piano atomico simile a quello della guerra fredda o basta pensare che la mafia è ancora presente tra noi. Nessuno può restare però indifferente a tutte queste tematiche tutti dovremmo reagire come è successo in quei anni…dovremmo risvegliare le nostre coscienze e chiederci se realmente giusto cosa accade intorno a noi, per una volta smettere di essere gli spettatori silenziosi della scena mondiale e renderci parte attiva del nostro futuro, smettere di creare divisioni ma unirci per chiedere a gran voce la risoluzione dei problemi mondiali… spero che questo mio articolo però non sia soltanto un utopia che veramente riesca a smuovere l'animo di chi lo ha letto e capisca che se ci unissimo tutti potremmo sperare in un futuro migliore …

Giuseppe Radosta

Difendersi dalla televisione

Ogni tanto la cronaca parla di casi di adolescenti che si sono ammalati o addirittura uccisi perché si consideravano troppo grassi. Questi gesti disperati e assurdi, nascono fra l'altro dal confronto con un modello di perfezione fisica continuamente offerto ai nostri occhi e vivamente elogiato. Ed è proprio la televisione che ha delle responsabilità in questo campo. ciò che sfugge un po' a tutti i giovani e non solo, è che la televisione, nata come fonte di informazione e di svago, si è trasformata in uno strumento pericoloso poiché, invece di limitarsi a rappresentare la realtà, la manipola attraverso i suoi meccanismi di propaganda. È stato notato che essa influenza enormemente l'opinione pubblica al punto da modificare il giudizio della gente in merito ad alcuni grandi problemi che sono proposti. La televisione, insomma, assottiglia la spirito critico massifica il giudizio degli individui, costringe il singolo ad adeguarsi all' opinione dei più. Un esempio pratico, proprio in questi giorni un programma televisivo affrontava il tema della pena di morte sull'onda della condanna capitale all'ex dittatore iracheno Saddam Hussein mediante il televoto: il conduttore lancia una domanda, una di quelle secche, che richiedono in risposta un si o un no. Chi vuole telefona. Si fanno i conti e si vede chi ha vinto. Il televoto non pretende di dire la verità. Rileva il parere dei telespettatori che seguono quel programma e decidono di telefonare. A questo punto però, il dubbio che mi sorge è questo : ma se qualcuno manomettesse i risultati del televoto sarebbe possibile manipolare anche l'opinione dei telespettatori ignari, i quali credono che tutto ciò sia regolare? Dato la mia esperienza personale la risposta è si: alcune persone di mia conoscenza nei giorni che hanno preceduto la morte di Saddam erano contrari alla condanna dell'ex dittatore, ma dopo aver visto qualche trasmissione di approfondimento su questa questione, in un paio di giorni improvvisamente il loro giudizio era cambiato in favore della pena di morte. La televisione non si limita a fotografare la realtà o fette parziali di realtà. Anzi, la televisione oggi è la realtà, basta vedere quanto se ne parla, quanto posto occupa del nostro tempo, quanto determina dei nostri pensieri e delle nostre opinioni. Un parere(parziale) ingigantito dalla televisione ne riceve sempre una sorta di <<legittimazione>>. Perché la televisione, per la grandissima parte dei telespettatori, è autorevole. E le persone o le idee che appaiono in televisione acquistano autorità. Sempre. E comunque. Anche le persone più strampalate o le idee più assurde. No, la televisione non è neutra. La televisione, mentre rappresenta la realtà, la trasforma. Illuminante a questo proposito la teoria di una massmediologa tedesca, E.N. Neumann la quale ha elaborato una teoria cosi detta della <<spirale del silenzio>>. Secondo tale teoria, i mass media (televisione in testa) non si limitano a rappresentare le tendenze dell'opinione pubblica, ma vi danno concretamente forma e sviluppo. In concreto, noi siamo spinti a credere ciò che pensiamo che gli altri credano; in questo processo, i mass media svolgono un ruolo di amplificazione di alcune opinioni e di silenzio di altre. Cosi le opinioni si spostano perché, come scrive la Neumann, un gruppo"appare più forte di quanto non sia in realtà, mentre coloro che hanno l'opinione diversa appaiono più deboli di quanto non siano effettivamente. Il risultato è un illusione ottica o acustica riguardante la situazione effettiva della maggioranza, la bilancia del potere". E allora cosa si può fare? Come difendersi? Bè credo che oggi sia davvero difficile rimanere immuni dal potere della televisione, ma penso anche al modo più efficace per difendersi: invece di passare ogni momento libero della propria giornata davanti allo schermo, sarebbe di sicuro più istruttivo e salutare leggere un libro, suonare uno strumento musicale, fare sport, ne gioverebbe anche la nostra vista.

Giuseppe Geraci



Ma intanto corre la locomotiva e sibila il vapore e sembra quasi cosa viva, e sembra dire ai contadini curvi, il fischio che si spande in aria: Fratello non temere, che corro al mio dovere! Trionfi la giustizia proletaria!

Voci per un Dizionario del Pensiero Forte: l'eutanasia.

"Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore" (Dichiarazione sull'eutanasia "Iura et bona", pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 5 maggio 1980). Nulla da eccepire. Questa definizione dovrebbe, però, essere integrata aggiungendo al concetto di morte senza dolore, quello di "morte con dignità", significando con quest'ultima il rispetto che ciascuna persona deve dare al proprio Io. Cercare di vivere ad ogni costo è un istinto. Esso è il capostipite di tutti gli altri istinti, è la spinta naturale alla sopravvivenza, ciò che fa muovere le nostre emozioni, le nostre sensazioni, i nostri pensieri e di conseguenza le nostre azioni. Tutto ciò che per noi ha un senso si muove in questa direzione: la vita. E' utile, in tal senso, definire cosa è vita. La vita non è solo un cuore che batte ma partecipazione, sentimenti, sensazioni piacevoli, forza, gioia ecc.. Che vita è fissare un soffitto per 24 ore al giorno? Quali qualità ha una vita inerme, condannata a mangiare tramite un sondino e bere con una flebo? Oggi la medicina è in grado di vicariare le funzioni dei più importanti organi vitali e quindi di tenere in vita un paziente indefinitamente e, comunque, ben oltre il punto in cui si può ragionevolmente dire che stiamo prolungando la vita e non, invece, procrastinando inutilmente la morte. La medicina può fare moltissimo non solo per salvare la vita, ma anche per prolungarla quando "non può promettere più nulla". Si pone allora il problema di sapere se vale sempre la pena di fare tutto quello che possiamo fare, fino alla totale espropriazione di quel che viene comunemente definito il "diritto di morire con dignità". Tre mesi fa Piergiorgio Welby, da nove anni costretto a letto ed attaccato ad un respiratore, ha chiesto, con una lettera al Capo dello Stato Giorgio Napolitano, di morire in santa pace. Basterebbe farsi mettere da qualcuno un piede sul tubo: è a casa sua. Ma quest'uomo, allo stremo delle forze, pensa anche agli altri. Non chiede solamente che gli venga staccata la spina dei macchinari che lo tengono in vita, ma chiede che vengano staccate tutte le spine che tengono "sequestrati" dei corpi pieni solo di farmaci privati di una qualità di vita che non la rende degna di essere vissuta. Welby ha «prestato» il suo cyber-corpo, protesi di tubi, flebo e ferri, a questa battaglia, ha dato materialità all'astrattezza delle norme e offerto il suo dolore per una causa comune. Il Presidente Napolitano si rivolge al parlamento chiedendo, a sua volta, di aprire un dialogo tra le parti per discutere una legge che legalizzi la pratica dell'eutanasia. È possibile che la politica esiga un sacrificio umano per muoversi sul terreno della realtà? È vero che la politica è (dovrebbe) «farsi corpo», essere corpo, ma qui il limite sembra superato dall'esibizione a oltranza, horror di una sonda inserita nello stomaco, tappa prevista per mantenere il malato in vita. Serve questo per convincere i parlamentari a legiferare? Non un digiuno della sete o della fame, pratica consueta dei radicali che condividono le ultime volontà di Welby, ma un un estremo spettacolo di agonia? E' il paese, come risponde? Il paese risponde con il feticismo della morte. Ne viene fuori un dibattito televisivo (molto attento a speculare sulle miserie umane) che dà lavoro ai talk show per portare nelle case degli italiani il dilemma se l'eutanasia è giusta o no. Il rituale è rispettato: l'accanimento dei media su tutto ciò che entra nel privato della gente. Beppe Grillo definisce tutto ciò "pornografia della morte". Questa espressione mi sembra molto adeguata per mostrare cosa sia oggi la morte. Ci troviamo immersi in una sorta di totale "estetizzazione" di quello che dovrebbe essere il carattere inscindibile dell'uomo: la sua mortalità. La cosa però interessante è che il termine "pornografia" rimanda al termine "osceno" che, alla lettera, significa "fuori scena". Ma cosa è fuori scena nel fenomeno estetizzato della morte? La morte stessa! La sapienza antica quando doveva nominare l'uomo usava spesso il termine "mortale", e questo perchè per l'antichità l'uomo era inscindibilmente legato alla sua mortalità. Proprio per questo la morte è stata sempre ritualizzata in tutte le epoche passate. Si potrebbe allora pensare che l'estetizzazione odierna della morte sia una nuova forma di ritualità della morte, ma è proprio questo che si è perduto. Qui non si tratta più di ritualizzare la morte, perchè è proprio quest'ultima che è "fuori scena". Ma cosa è rimasto su questa scena grottesca? Il corpo! Qui non si tratta altro che di corpi e della loro burocratica e kafkiana gestione. Un corpo però che non è più legato all'inquetante senso della morte in realtà non è più neppure "vivo"; e questo perchè non è possibile scindere il senso della vita col senso della morte. Essere vivi vuol dire in primo luogo essere mortali, ma anche il contrario: è proprio la nostra mortalità che ci fa cogliere la nostra vitalità. Scacciare allora dalla scena la morte significa separarci dalla vita, per diventare dei puri corpi animati, meccanizzati, in cui l'Io stesso finisce per assumere questo carattere. In Italia la coscienza civile è ridotta a una superficiale, autoreferenziale, ipocrita liturgia blasfema, una masturbazione sterile e inconcludente di anime pie (politici, intellettuali ed ecclesiastici in particolare) raccolte intorno ad un moribondo per proclamare le proprie litanie ideologiche. La protervia di esponenti istituzionali come il presidente del senato Marini ("la parola eutanasia non c'è, non ha spazio, io credo, nel dibattito politico del nostro paese"), o di politici come Gianni Alemanno (che giudica l'invito di Napolitano "irricevibile e istituzionalmente sbagliato") è desolante. Anche i politici dello stato Vaticano muovono critiche sul tema. Ratzinger condanna chi si trova nella condizione di Welby a soffrire fino in fondo ora, e alla pena eterna poi, definendo l'eutanasia «un attentato alla pace». Non ricorda che il suo predecessore, Giovanni Paolo II, morì rifiutando le cure intensive. Ancor prima Pio XII ebbe a dire: "Per quanto concerne il paziente, egli non è padrone assoluto di se stesso, del proprio corpo, del proprio spirito. Non può dunque disporne liberamente. Per quanto riguarda i medici, nessuno al mondo, nessuna persona privata, nessuna umana pietà, può autorizzare il medico alla diretta distruzione della vita; il suo ufficio non è di distruggere la vita ma è di salvarla". Ironicamente, si ha riferimento alla pratica dell'eutanasia nei vangeli soprattutto in relazione alla sofferenza di Gesù crocifisso. Matteo (Vangelo secondo Matteo 27,33) descrive un tentativo di avvelenare Gesù sul Golgota, col vino mischiato a fiele (anticamente si riteneva che il veleno del serpente, l'aspide, fosse contenuto nel suo fiele). Giovanni, che era medico, dice che i soldati, inzuppata una spugna nell'aceto e postala in cima a una canna d'issopo, la spinsero sulla bocca di Gesù. Questo gesto, che viene generalmente interpretato come un atto di disprezzo e di crudeltà dei soldati verso Gesù (assetato), potrebbe invece essere letto come compassionevole: l'aceto infatti provoca rapida acidosi metabolica, perdita della coscienza, coma acidosico e morte.

Quando si parla di queste cose Dio salta subito fuori, tirato in ballo per fare conversazione. Punto primo, cosa c'entra Dio con tutto questo? Si dice che l'eutanasia sia immorale in quanto solo Dio può decidere quando ce ne dobbiamo andare.. Ma allora anche tenere in vita una persona con delle macchine, senza le quali questa persona sarebbe morta, è contro la "legge di Dio". Punto secondo, sono sicuro che Dio da lassù, non voglia il male. Secondo la religione cattolica la vita non ci appartiene, ci è stata donata da Dio e non ne possiamo disporre. Cosa inaccettabile per chi in Dio non crede e ritiene di essere padrone della propria esistenza. Siamo dunque a uno stallo, determinato dal fatto che ancora una volta si cerca di stabilire regole religiose per un principio che in un paese laico dovrebbe rispettare le decisioni individuali. Siamo di fronte alla contrapposizione di differenti ideologie ed è assurdo affrontare la questione cercando di stabilire maggioranze e minoranze: su questi temi deve prevalere il rispetto della laicità e debbono essere trovate soluzioni che tengano ugualmente conto dei principi etici di tutti i cittadini. Spesso, su questi temi, si è fatta confusione. Si parla indifferentemente di accanimento terapeutico ed eutanasia, cioè di medicina dei miracoli (rianimazione) che non sa fermarsi al momento giusto ed eutanasia, che è rispetto della libertà di morire ed ha nulla a che fare con la rianimazione. Nel primo caso non si condanna la rianimazione, ma l'accanimento terapeutico relativamente ai casi in cui è prevedibile l'esito in stato vegetativo permanente; nel secondo caso si condanna la confisca della libertà di decidere della propria morte a chi non è in grado di darsela da solo. Il tutto in nome di un Dio che prescrive la sofferenza per farti entrare nel suo paradiso. Venire incontro ad una richiesta di eutanasia non è omicidio, ma un atto di amore nei confronti di chi soffre. Concludo questo articolo con una proposta tanto semplice quanto efficace, se solo fosse presa in considerazione e messa in atto dal parlamento italiano. Ragionamenti rivolti ad una civiltà laico-progressista. Chi vuole l'eutanasia lo dichiari prima, chi vuole vivere come un oggetto e con sofferenze lo dichiari prima, in due parole "Testamento Biologico". E' comunque ora di affrontare il problema dell'eutanasia, senza lasciarsi fuorviare da false prospettive e da soluzioni ipocrite.

Ps: Lo Stato dichiara la morte (con l'aborto) di chi vorrebbe venire alla luce e nello stesso tempo costringe a vivere chi non ne può veramente più. Perchè la possibilità della morte è lecita, mentre la necessità della morte no?

Pps: Addio Piergiorgio, adesso, finalmente, riposi in pace.

Antonino Cavallino

Qualcuno è di destra

Qualcuno è di destra perché è nato in Sicilia. Qualcuno è di destra perché il nonno, lo zio, il papà...(la mamma, no!). Qualcuno è di destra perché vede gli Stati Uniti come una promessa, il nord Italia come una poesia, il capitalismo come il paradiso terrestre. Qualcuno è di destra perché si sente solo. Qualcuno è di destra perché ha avuto un'educazione troppo cattolica. Qualcuno è di destra perché il datore di lavoro lo esige, il professore lo esige, le amicizie lo esigono; lo esigono tutti.

Qualcuno è di destra perché glielo hanno detto. Qualcuno è di destra perché non gli hanno detto tutto. Qualcuno è di destra perché prima (prima, prima), era comunista. Qualcuno è di destra perché ha capito che l'Italia va piano, ma lontano. Qualcuno è di destra perché Fini e Casini sono delle brave persone. Qualcuno è di destra malgrado Previti, Cuffaro, Calderoli non siano delle brave persone. Qualcuno è di destra perché è ricco e non ama il popolo. Qualcuno è di destra perché ama i lifting e si commuove ai circoli della libertà. Qualcuno è di destra perché è così ateo che ha bisogno di credere in Berlusconi. Qualcuno è di destra perché è talmente affascinato dagli operai che crede di essere uno di loro. Qualcuno è di destra perché non ne può più di fare l'operaio. Qualcuno è di destra perché vuole l'aumento di stipendio. Qualcuno è di destra perché le grandi opere: oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente. Qualcuno è di destra perché i condoni, le raccomandazioni, le leggi "ad personam". Qualcuno è di destra per non fare rabbia a suo padre. Qualcuno è di destra perché guarda solo rete quattro. Qualcuno è di destra per moda, qualcuno per principio, qualcuno per frustrazione. Qualcuno è di destra perché la finanza creativa è cosa buona e giusta. Qualcuno è di destra perché ora ci tocca pagare le tasse. Qualcuno è di destra perché ha scambiato il "Contratto con gli italiani" per il vangelo secondo Silvio. Qualcuno è di destra perché è convinto di avere, così, appoggio dai potenti. Qualcuno è di destra perché è più di destra degli altri. Qualcuno è di destra perché c'è Forza Italia. Qualcuno è di destra malgrado ci fosse. Qualcuno è di destra perché non c'è niente di meglio. Qualcuno è di destra perché in Italia non c'è una vera sinistra. Qualcuno è di destra sebbene lo stato, peggio che da noi solo l'Uganda. Qualcuno è di destra non tenendo conto di quaranta anni di governi democristiani incapaci e mafiosi. Qualcuno è di destra perché i black block, i Gulag, "dieci, cento, mille Nassirya", le Brigate Rosse, eccetera, eccetera, eccetera.. Qualcuno è di destra perché i comunisti sono "contro". Qualcuno è di destra perché non sopporta la democrazia. Qualcuno crede di essere di destra e forse è qualcos'altro. Qualcuno è di destra perché sogna una libertà simile, se non uguale, a quella americana. Qualcuno è di destra perché crede di essere vivo e felice solo se diventa ricco. Qualcuno è di destra perché ha bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo, perché è disposto a cambiare ogni giorno, perché sente la necessità di una morale diversa, perché, forse, é solo una forza, un volo, un sogno, é solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita. Sì, qualcuno è di destra perché, con accanto questo slancio, ognuno é come più di se stesso, é come due persone in una; da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza ad una razza che vorrebbe spiccare il volo, per cambiare veramente la vita. No, niente rimpianti, anche adesso, forse, molti hanno aperto le ali senza essere capaci di volare, come dei gabbiani ipotetici. E ora, anche ora, ci si stente come in due, da una parte l'uomo inserito, che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano, senza più neanche l'intenzione del volo, perché ormai il sogno si è rattrappito. Due miserie in un corpo solo.

Ps: scusa Giorgio...

Antonino Cavallino

(1957 2007) cinquantanni di ARCI 2007 cinque anni di "Dialogos"

Per noi della redazione di "Dialogos" il 2007 sarà un anno di importanti anniversari, infatti cinquantanni fa il 25 e 26 maggio 1957 a Firenze nasceva l'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) fondata dagli associati di Bologna, Firenze, Novara, Pisa e Torino. Dopo mezzo secolo l'Arci è una delle più grandi associazioni d'Italia con più di un milione di iscritti. Dentro il mondo Arci vi sono circoli che vanno dalle grandi città a piccoli paesi come Corleone. Le sedi Arci sono spazi aperti in cui uomini e donne di ogni età e condizione sociale si incontrano, condividono interessi e passioni, producono attività nell'interesse della comunità sociale. Offrono occasioni di aggregazione sociale e ricreazione, di formazione e conoscenza, fanno cultura; si battono per affermare i diritti di cittadinanza, contro ogni forma di esclusione e discriminazione; promuovono attività di volontariato e di solidarietà, progetti e azioni di sostegno ai cittadini svantaggiati e di prevenzione del disagio; si impegnano nella cooperazione a fianco dei popoli del sud del mondo; sono parte attiva del movimento per la pace e la globalizzazione dei diritti, la democrazia e la giustizia sociale. In una società minacciata dagli egoismi e dal rischio di disgregazione l'associazionismo è un'alternativa al vuoto sociale, alla solitudine delle persone, lo strumento con cui ricostruire relazioni umane e legami sociali, unire le persone al di la delle differenze, rafforzare la cultura della convivenza e del bene comune, promuovere la partecipazione alla vita pubblica. Lo scopo delle iniziative del cinquantenario sarà quello di valorizzare, anche attraverso il recupero della memoria della tradizione associativa italiana, il patrimonio di esperienze, valori, idee che l'Arci ha costruito nella sua storia. Ma sarà al tempo stesso anche quello di offrire occasioni di riflessione collettiva sui bisogni e le contraddizioni della società di oggi e sul ruolo che l'associazionismo può svolgere per costruire un futuro migliore. Per noi di "Dialogos" comunque il 2007 rappresenta anche il quinto compleanno. Cinque anni fa nasceva "Oltre il Muro" e Dialogos divenne lo strumento dell'associazione con il quale comunicare con la gente. Oggi Oltre il Muro non esiste più, ma quell'esperienza di Dialogos è ancora presente all'interno del circolo IncontrARCI.. Oggi abbiamo una tiratura di 1500 copie, collaborano molti cittadini e cittadine di corleone e non solo, abbiamo creato una rete con gruppi di Chiusa Sclafani e Giuliana. Molte cose si possono e si devono migliorare e molti passi avanti si sono fatti. Quindi aiutateci a crescere!

Giuseppe Crapisi
tratto da ww.w.arci.it

Tesseramento ARCI 2007

Se volete sostenere le nostre numerose iniziative, dal giornale alle proiezioni di film e alle conferenze ecc..., potete iscrivervi al circolo IncontrARCI di Corleone. Sul sito dell'ARCI nazionale www.arci.it troverete in dettaglio cosa è l'ARCI, come è nata, le attività che svolge e quali sono i principi su cui si fonda. Inoltre con la tessera ARCI si hanno numerosi vantaggi, grazie alle convenzioni (nazionali e regionali) che l'ARCI stipula, con sconti sugli acquisti di beni e servizi. Il costo della tessera è di 10€ a socio.
Ecco alcuni esempi degli sconti:*

Unipol (assicurazioni)	In tutte le filiali Unipol a **Corleone - 556** 90034 - Via Giuseppe Spatafora, 9	Significativi sulle tariffe:auto-infortuni-malattie-abitazioni
Randazzo (ottica-foto-video)	**Palermo:** Via. R. Settimo, 55 Via Luli, 20/40 c/o Auchan via U. La malfa, 115 III livello aeroporto di Palermo	**10%** occhiali da vista e da sole, lenti a contatto e accessori. **10%** sviluppo e stampa foto. **5%** apparecchi fotografici. **3%** videocamere ed accessori. **3%** telefonia ed accessori.
Libreria Mondadori	**Palermo:** P.zza S. Domenico(angolo Via Roma)	**10%** sul prezzo di copertina. **7%** per pagamento con carta di credito(solo libri) escluso settore Sicilia.
Foto Di Cristina	**Palermo:** Via Roma, 373/375	Dal **5** al **10%**
Centro Stampa Agorà (fotocopie-rilegature-battiture)	**Palermo:** Viale delle Scienze	**10%**
Gioielleria mediterranea Di Roberto Intorre	**Palermo:** Via Bara dell'Olivella, 115	**10%**
Cinema Aurora	**Palermo:** Via Tommaso Natale, 177	
Cinema Igiea Lido	**Palermo:** Via rizzo Ammiraglio, 13	
Teatro Libero	**Palermo:** Piazza marina/salita partanna, 4	**10%** sul singolo biglietto

Tutte le convenzioni le potete trovare nel sito www.arci.it oppure chiedere al momento del tesseramento.

Chi fosse interessato al tesseramento può rivolgersi a:
Ciavarello Toni cell: 3393214663
Crapisi Giuseppe cell: 3385372188
Esposto Piazza Fabio cell: 3387676535
Lo Sciuto Cosimo cell: 3383040462
Provenzano Massimo cell: 3383918516

DIALOGOS

REDAZIONE INCONTRARCI-CORLEONE
Direttore organizzativo: Cosimo Lo Sciuto
Segretario: Toni Ciavarello
Cassiere: Giuseppe Crapisi
Collaboratore pubblicitario: Fabio Esposto Piazza
Presidente IncontrARCI: Massimo Provenzano

COLLABORATORI
Francesco Milazzo
Giuseppe Alfieri
Consuelo Bianchelli
Santo Lombino
Lorena Pecorella
Marta Pinzolo

REDAZIONE LA LOCOMOTIVA-GIULIANA
Antonino Cavallino

REDAZIONE CHIUSA SCLAFANI
Giuseppe Geraci
Emanuele Matteini
Giuseppe Radosta

Due punti di vista sulle "Unioni Civili"

Il governo Prodi lo scorso dicembre '06 si è impegnato, per gennaio, a presentare un disegno di legge che regoli le unioni civili. Immediatamente si è levata un'alzata di scudi sia dall'opposizione, sia dal Capo dello Stato di Città del Vaticano, cioè il Papa, e c'è stato qualche malumore nella stessa maggioranza. Credo che bisogna mettere da parte le corbellerie ideologiche politico-religiose e analizzare la questione con gli strumenti del diritto. Dobbiamo premettere che per la giurisprudenza già nell'ordinamento italiano vi è il riconoscimento delle famiglie di fatto. Infatti, nella sentenza n. 109/06 del 5 gennaio la IV sez. penale della Corte di Cassazione motivando la sua sentenza così ha scritto: " *Muovendo dall'evidente necessità di porre l'accento sulla realtà sociale piuttosto che sulla veste formale dell'unione tra due persone conviventi, è stata dunque riconosciuta valenza giuridica a quella relazione interpersonale che presenti caratteristiche di tendenziale stabilità, natura affettiva parafamiliare, che si esplichi in una comunanza di vita e di interessi nella reciproca assistenza morale e materiale*". Tutto ciò significa che il legislatore non dovrebbe stravolgere un bel niente, ma dovrebbe sostanzialmente regolare una fattispecie che è già presente nel nostro ordinamento. Adesso vediamo di disarmare qualche simpatico politico che, lasciando dichiarazioni alla stampa, afferma che le unioni civili sono incostituzionali, in quanto violerebbero l'art. 29 della Costituzione che così recita: *"La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"*. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con la questione presa in esame. Difatti l'unione civile non è un matrimonio, ma è semplicemente un contratto bilaterale a titolo oneroso, a prestazioni corrispettive, commutativo e ad esecuzione continuata. Caratteristica di tale contratto sarebbe la necessità di una vita in comune e il sostegno materiale dei conviventi. Tanto per togliere qualche dubbio questa è la tesi utilizzata dal Conseil Constitutionel per dichiarare costituzionalmente legittimi i Pacs in vigore in Francia dal 1999. Inoltre non bisogna dimenticare che all'art. 2 co. 1. la Costituzione sancisce che *"la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità […]*. E' del tutto palese come la convivenza sicuramente è una formazione sociale di legami affettivi, economici, solidali in cui si svolge la personalità dell'uomo e quindi già di per sé vi è il riconoscimento Costituzionale anche delle unioni civili. Ancora a difesa di questa tesi c'è l'art. 3 della Costituzione. Dopo tale premessa dobbiamo dire che in Italia convivono circa 500 mila coppie e quindi è ormai indispensabile una regolamentazione legislativa per evitare i numerosi problemi che nascono sul versante patrimoniale che si trova risolvere la magistratura. Faccio qualche esempio: il problema del concorso dei conviventi agli oneri economici per la convivenza o il regime da applicare ai beni acquistati durante la convivenza e intestati ad uno solo dei conviventi ecc… Non so se la maggioranza al governo avrà il coraggio di ampliare i diritti dei suoi cittadini, ma non posso che continuare a criticare il Vaticano per la continua ingerenza negli affari interni dello Stato Italiano su temi che non sono pertinenti alla fede. Non mi resta che concludere con la speranza che la laicità dello Stato prevalga su tali prevaricazioni cattoliche.

Giuseppe Crapisi

"I Pacs non erano nel programma dell'Unione e non ci saranno. Nonostante le uscite di alcuni ministri ed altri esponenti della maggioranza." Questa fu una delle prime dichiarazioni del nuovo Governo riguardo le unioni di fatto. A pronunciare questa frase è stata la Senatrice Paola Binetti (Margherita) durante il meeting di Comunione e Liberazione tenutosi a Rimini. Dopo quell'intervento, che risvegliò malumori e dibattiti all'interno della Maggioranza, il sipario su quest'argomento calò. In questi giorni però, dopo che il Governo ha fatto sapere che nel mese di gennaio presenterà un disegno di legge sul progetto dei Pacs, si sono risvegliate le polemiche, i "se" e i "ma". Le critiche ad una possibile entrata in vigore di questa legge arrivano da gran parte dei partiti di Centro-Destra, dalla Chiesa, ma qualche dissenso si percepisce anche dal Centro-Sinistra.
Vediamo intanto di che cosa trattano i Pacs e che cosa cambierebbe nel caso in cui entrassero in vigore. La parola Pacs l'abbiamo presa in prestito dai cugini francesi, la formula per esteso è "Pacte civil de solidarité (PACS)" , tradotto in italiano: Patto Civile di Solidarietà. Esso prevede il riconoscimento delle così dette coppie di fatto, ovvero di quelle persone che vivono un rapporto di affetto, stima e aiuto reciproco (siano esse dello stesso o dell'altro sesso). Tale riconoscimento consta sostanzialmente nella possibilità di assistere il proprio partner in ospedale, partecipare alle decisioni che riguardano la sua salute e la sua vita, lasciare in eredità il proprio patrimonio alla persona con cui si è condivisa l'esistenza. I promotori del Patto Civile di Solidarietà sono stati additati, dalle gerarchie ecclesiastiche e da parte del mondo politico , come distruttori della famiglia e considerati sovvertitori sociali. In realtà si tratta di allargare l'ambito dei diritti anche a coloro che non vogliono regolarizzare il loro rapporto ricorrendo al matrimonio. Un'altra accusa frequente è quella secondo la quale i Pacs sarebbero realizzati solo per accontentare le comunità omosessuali , quando invece possono usufruirne anche le coppie eterosessuali che non credono nel matrimonio, ma vogliono poter regolarizzare il loro rapporto attraverso un vincolo legale. Il problema principale, secondo me, non è tanto quello sul piano giuridico, quanto su quello sociale. Viviamo in una società in cui l'omosessualità e la bisessualità non sono ancora accettate e rispettate. Pur essendo stata depennata - il 17 maggio 1990 dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) dall'elenco delle malattie mentali - l'omosessualità è talvolta considerata erroneamente una perversione. Il rischio a cui si va incontro con l'approvazione dei Pacs, senza che prima sia messa in vigore una legge-antidiscriminatoria, è quello che le coppie omosessuali decidano di non ricorrere al Pacs, per timore di esporsi e quindi subire ritorsioni sul lavoro, soprattutto in un momento in cui la disoccupazione è in crescita. Serve infatti una legge che tuteli l'individuo anche nell'ambiente lavorativo dai possibili casi di mobbing e di discriminazione da parte di dirigenti, direttori, datori di lavoro. Personalmente mi auguro che il Governo abbia il coraggio e la coerenza sufficienti per presentare il progetto sui Pacs: spero inoltre che con il riconoscimento delle unioni di fatto, la situazione sociale in Italia possa passare dalla tolleranza al riconoscimento e al rispetto, avvicinandosi sempre più ad un'ottica Europea, rispetto alla quale siamo ancora molto lontani.

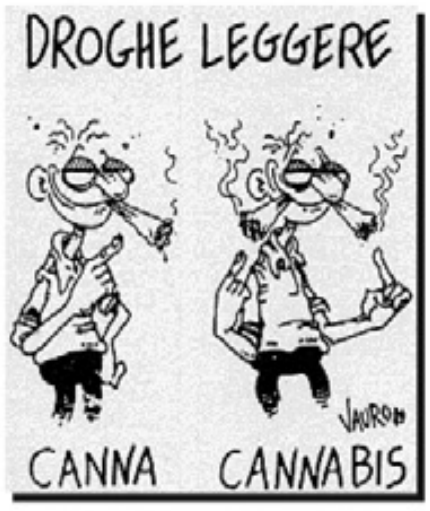
Consuelo Bianchelli

Rivendita Tabacchi - Ricariche Telefoniche - Gratta e Vinci

LANZA ADELE

Via Umberto 1° - Tel. 091 8461647 - CORLEONE

Gli adolescenti:
i nostri problemi e le nostre paure...



Alle soglie dei 13-14 anni, i ragazzi entrano nel periodo dell'adolescenza. E' un periodo in cui il ragazzo comincia a maturare e comincia a capire il rapporto che esiste tra lui e il mondo. L'adolescenza,dunque,provoca la nascita di nuovi rapporti(con nuovi gruppi di amici) e il cambiamento di quelli già esistenti(con se stessi e con i genitori). Questo è un periodo in cui il ragazzo trova un coetaneo col quale instaura un rapporto di amicizia,spesso gelosa,nel senso che non si tollerano intromissioni da parte di nessun altro. Un amico, insomma,deve garantire la propria confidenza,che non è possibile avere con i genitori e,una grande riservatezza:solo a queste condizioni l'adolescente decide di confidare i suoi segreti più intimi. Fino all'adolescenza,le uniche cose a conoscenza dei ragazzi sono i genitori e la scuola,che forniscono un'immagine del mondo accettata dal bambino senza critiche,ma quando si cresce ci si comincia a porre delle domande ,tante domando...così tante che nemmeno si riesce a rispondere e non si sa a chi chiedere spiegazioni sul senso della vita(PERCHE' ESISTO?CHE SCOPO HO IO IN QUESTA VITA?COSA MI ASPETTA?.....)si conta solo su se stessi... Accorgendosi di ciò che accade,i ragazzi cominciano a parlarne tra di loro e ad esporre la loro opinione critica. Questo nuovo atteggiamento modifica sia i rapporti con la scuola,che quelli con la famiglia. Spesso sorgono anche dei problemi per cui si ha il disagio giovanile che da molti, soprattutto dagli adulti,viene visto come una vera e propria malattia. Così nascono anche i problemi della droga,che i giovani,spesso,cominciano ad usare in conseguenza delle incomprensioni familiari. La droga usata più frequentemente dai giovani è la marijuana,compresa fra le droghe leggere,ma ormai quella più diffusa è diventata l'ecstasy,presa soprattutto nelle discoteche pensando che possa dare un'energia e una carica che non si riesce a trovare da soli. Le droghe,comunque,non devono per forza venire viste come qualcosa di brutto,almeno quelle leggere,che spesso hanno anche capacità guaritive, sempre prese in dosi limitate...bisogna preoccuparsi più che altro di quelle pesanti(quelle sì che peggiorano le cose e spesso provocano anche malattie difficili da guarire e portano anche alla morte...l es?l'OVERDOSE).Non voglio mettermi ora a fare come gli adulti e vietare qualcosa a qualcuno,assolutamente!Dopotutto ognuno è responsabile di se stesso...voglio solo fare riflettere su una domanda:LA DROGA PORTA ALLA FELICITA'?credo proprio di no. Qualcuno in questo momento starà a dire:<<ma che vuole questa?>>Forse penso in questo modo perchè non ho mai provato...e sinceramente non m'interessa...credetemi!Pensate solamente a ciò che vi ho detto... Un'alta cosa che inoltre accomuna un pò tutti i giovani è ,secondo me, la paura di crescere,di confrontarsi con altre persone,di affrontare varie situazioni. A volte anch'io vorrei che il tempo si fermasse o che addirittura scorresse all'indietro(bello tornare bambini,senza preoccupazioni...):non so precisamente perchè,il motivo,forse,è che non riesco a pensare al mio futuro,ho paura di fallire,non ho le idee chiare e certe volte,addirittura,non so nemmeno cosa pensare,mi pongo domande in continuazione senza sapermi dare alcuna risposta. La cosa che penso, però, è che se questa è una paura non mi deve assolutamente impedire di...VIVERE!

Marta Pinzolo

BELLI DENTRO

Per bellezza si intende tutto ciò che appaga i nostri sensi e come primo modello di bellezza non si può che pensare alle modelle, agli uomini palestrati e alle auto da corsa. Si crede che è bello tutto ciò che è quasi irrealizzabile e ci si propone di fare tutto il possibile per esserlo o per possedere qualcosa che lo sia. Spesso mi capita di pensare al vero significato di questa parola..guardando il dizionario non ho certo trovato quello che cercavo ma riflettendo ho potuto capirne il vero senso. Guardandoci allo specchio notiamo delle imperfazioni e facciamo qualcosa per coprirle o per eliminarle, ma la nostra preoccupazione non deve essere solo quella di apparire belli esteriormente, ma quella di essere "Belli Dentro". Il nostro cuore e la nostra mente hanno molte più imperfezioni di quelle che troviamo al nostro viso o al nostro corpo, e mi chiedo perchè non ci preoccupiamo di fare qualcosa per migliorare. Quello che voglio dire è che possiamo usare tutti i cosmetici in commercio, possiamo passare giorni e giorni in palestre, possiamo fare chirurgie plastiche in ogni parte del corpo, ma se non soddisfiamo anche il nostro "essere interiore" rendendolo bello, non saremo mai dei veri modelli di bellezza. La bellezza non nasce solo da un viso carino o da un fisico atletico, dobbiamo saper farla nascere da dentro ognuno di noi e usarla per far qualcosa di buono e per rendere felici chi ci sta attorno. La bellezza è anche nei sorrisi quindi cerchiamo di non essere pessimisti e di fare un sorriso anche quando le cose non vanno come vorremmo perchè sorridere fa bene alla salute e ci rende belli davvero. Io credo che sia bello quando una persona si dona agli altri, credo che sia bello il sole e anche le stelle, credo che sia bello un buon voto a scuola, un abbraccio, una serata tra amici. Credo sia bello andare contro corrente, avere dei sogni, crederci e lottare per realizzarli. Credo sia bello amare ed essere felici e poi credo che di bello c'è una cosa, che sta al vertice tra tutti i miei modelli di bellezza...questa è la Vita! Può essere difficile, deludente e anche meschina, ma sarà sempre bella perchè è la nostra ed è la cosa più preziosa che abbiamo, con la quale niente può competere e che non ha bisogno di molti attributi per essere descritta. Questa per me è la bellezza e voglio continuare a pensarla in questo modo anche se, crescendo, incontrerò ostacoli, mi perderò e sarò distratta da ciò che il mondo mi propone. Io farò tutto il possibile per rendere speciale, anzi bella la mia vita così da dare un senso alla mia esistenza..

Lorena Pecorella

IRAQ: LA CIVILTÀ APPESA A UN FILO... (ANZI AD UNA CORDA)

All'indomani dei bombardamenti anglo- americani sull'Iraq molti parlavano trionfanti di democrazia, libertà e civiltà per quella terra. Già allora ciò sembrava pura fantasia e purtroppo col tempo si è dimostrato essere tale. Ogni giorno si contano decine di morti, solamente quelli americani sono più di 3000.

Tra le conquiste fatte spiccava quella dell'arresto del pericoloso Rais Saddam Hussein. Questo fu arrestato dalle forze statunitensi e giudicato da un tribunale iracheno dal quale fu condannato alla pena di morte e pochi giorni fa giustiziato per impiccagione. Un'esecuzione questa che è riuscita ad indignare gran parte del mondo e che porta con se tanti dubbi: perché il pericoloso dittatore non è stato giudicato da un tribunale internazionale come avvenne per la ex Jugoslavia? Perché fu giudicato e condannato solo per la strage di 148 curdi e non si è neppure trattato l'uso delle armi chimiche in Iran? Forse perché in quel periodo il più acerrimo nemico dell'occidente andava a braccetto con gli Stati Uniti? Tenendo conto di questi interrogativi viene difficile associare quel processo ad un civile concetto di giustizia , ancor di più il mezzo dell'uccisione.

Certo, vivendo in una nazione come la nostra e avendo una Costituzione che figura da monito di grande civiltà, tutto ciò ci appare decisamente incivile. A dire il vero incivili sono anche le esecuzioni in America, in Cina e in ogni parte del mondo, e allora perché l'esecuzione di un pericoloso dittatore ci ha così impressionato? Forse perché tutto questo ai nostri occhi di italiani ed europei ci appare superato e lontano anni luce. Basta leggere la nostra Costituzione che all'art. 27 comma 3 dice: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". E al comma 4 continua: "Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra". Tutto questo esclude dal nostro ordinamento atti come la pena di morte o la tortura e anzi mirano all'obiettivo della rieducazione. A questo testo i nostri militari hanno giurato fedeltà e duole ricordare che il nostro esercito è stato impegnato in una missione in cui questi principi non sono stati presi in considerazione non solo dagli iracheni ma nemmeno dagli alleati anglo americani. Ma la nostra indignazione doveva essere espressa già da tempo, quando l'esercito americano usò il fosforo bianco a Falluja che bruciò vivi tantissime persone e quando nelle carceri di abu graib i militari statunitensi torturavano i prigionieri iracheni. Già allora si notava la palese incoerenza di quei mezzi con i nostri principi Costituzionali e forse si doveva lasciare quella terra molto tempo prima.

Da tutta questa vicenda si segnala una nota positiva che arriva proprio dal nostro governo che spinto da quei principi sopra richiamati ha proposto al consiglio di sicurezza dell'Onu una moratoria contro la pena di morte. Certo la strada di tale atto non è facile ma le speranze ci sono soprattutto se l'Europa si mantiene compatta sul punto.

Le immagini di quell'impiccagione hanno fatto il giro del mondo e nel vedere il boia che insultava il condannato con il visibilissimo gusto di uccidere mi chiedo se questo può considerarsi Giustizia oppure pura vendetta nell'ambito di una guerra purtroppo ancora aperta.

Cosimo Lo Sciuto

Un popolo migrante da mille anni: gli Zingari

Continuiamo il nostro viaggio nella cultura Rom trattando il culto dei morti, l'organizzazione sociale, legale ed economica nella società Rom.
Le notizie e i dati che riporteremo sono attinte da documenti, consultabili preso questi siti:
http://www.cestim.org/03zingari.htm (dove potrete trovare la bibliografia e leggi in materia)
http://www.didaweb.net/mediatori/
Http://www.stimmatini.it/

Il culto dei morti nella società Rom è molto forte è gli Zingari frequentano con molta pietà il cimitero. Il giorno dei morti è un giorno di pellegrinaggio alle tombe dei propri cari. La notte precedente, i Sinti ed i Gitani usano accendere tanti ceri quanti sono i defunti da commemorare.Il rito più solenne si ha un anno dopo la morte: è un banchetto sacro, la Pomana (ricordo) è l'ultimo banchetto funebre: il morto dovrà essere dimenticato e non potrà essere più pronunciato il suo nome, per evitare il suo ritorno sotto forma di "Mulo" (spirito che molesta i vivi). Gli spiriti dei morti, denominati Mulè, possono essere benevoli o malevoli: per i Sinti, il Mulo è invisibile e talvolta si rivela in forma sensibile: un bambino, un cane. Per liberarsene, occorre fare il segno della croce e recitare una preghiera. I Rom vedono l'aldilà come un luogo in cui i defunti possono accamparsi in pace e in serenità, in cui ritrovano i parenti e gli amici, dove usano gli oggetti cari che sono stati messi nella loro tomba o bruciati al momento del loro funerale. Gli Zingari credono alla vicinanza degli spiriti dei defunti, per cui cercano di accattivarsi la loro benevolenza con riti propiziatori e temono di offenderli, provocando la loro vendetta. Dopo un decesso, le donne manifestano il loro strazio con grandi pianti e mettono al defunto i suoi vestiti migliori. Il funerale è molto fastoso. La tomba viene ricoperta di fiori. Presso i Rom, la veglia funebre è illuminata da un gran numero di candele; i Sinti ad esmpio accendono un falò che dura una notte intera. bruciano il carrozzone o le tende in cui era vissuto il defunto, e distruggono anche gli oggetti avuti in dono dal morto. Il luogo dove è avvenuto il decesso viene evitato: nessuno della famiglia vi si accamperà più. Questo è anche uno dei motivi per cui gli Zingari hanno difficoltà ad abitare nelle case. Il lutto consiste in una serie di privazioni e manifestazioni di astensione da cibi ed attività ricreative. Nei primi giorni non ci si lava e gli uomini non si radono, mentre le donne non portano i gioielli consueti. Molto complicato da capire, per noi "gagè", è il sistema socio-economico dei Rom, infatti è il punto dove sono più facilmente attaccati. E' chiaro che l'organizzazione socio-economica si struttura intorno al concetto di viaggio ma le mutate condizioni socio-economiche hanno costretto i Rom a rinunciare ad uno dei caratteri che ne ha sempre definito l'identità, il nomadismo, adattandosi di malavoglia ad una condizione più o meno forzata di parziale o totale sedentarizzazione. I Rom rimangono così relegati nell'ambito della marginalità, in un equilibrio instabile tra le due culture. Lo studio dell'organizzazione sociale Rom deve far riferimento alla 'comunità intera', non nel senso territoriale poiché non si fonda sul criterio dello spazio. In linea di massima una comunità com si fonda su queste strutture: la **Vica** che come abbiamo già scritto è una famiglia estesa, la **Nacija** che è un gruppo ampio costituito da un certo numero di Vica rimaste sotto lo stesso nome e la **Kumpania**, che opera nella vita quotidiana e risponde ad esigenze economiche. La sua formazione è legata a motivi di ordine economico All'interno della Kumpania non esistono gerarchie; i suoi membri, per la loro rappresentanza all'esterno, eleggono uno di loro, che viene scelto per alcune qualità personali, quali la saggezza, l'esperienza, l'abilità a trattare con i gagè, l'equilibrio. Questa carica, essendo fondata sulle qualità dell'eletto, non è ereditaria, e il 'rappresentante' può essere rimosso dall'incarico qualora si ritenga che non sia più in grado di svolgere tale compito. All' interno della comunità c' è una sorta di tribunale, la Kris, composto da un certo numero di anziani, quasi esclusivamente uomini, che in virtù della saggezza acquisita con l'esperienza, assolvono il compito di amministrare la giustizia. La Kris viene convocata ogni qual volta sorgono dei contrasti all'interno della comunità. Per quanto riguarda l'attività economica rom è bene suddividerla in due periodi a causa delle mutate condizioni socio-economiche della società moderna.Il primo periodo arriva fino alla fine degli anni '50 ed è caratterizzato da una evoluzione e da una trasformazione molto lenta delle attività dei Rom. Gli antichi mestieri sono: giostrai, venditori ambulanti, maniscalchi, arrotini, stagnini, allevatori di animali da tiro, questua e chiromanzia e contemporaneamente, svolgono una funzione di collegamento tra i paesi che attraversano. Come succede ancora dalle nostre parti il loro il lavoro è strettamente legato a precisi impegni o ricorrenze quali le fiere, i mercati, l'inizio dei lavori agricoli, le feste. Molti dei nomi dei sottogruppi Rom si riferiscono a mestieri ben precisi (es.: Kalderasa: calderai; Lovara: allevatori di cavalli). Il secondo periodo, che va dagli anni '60 ad oggi, possiamo affermare che l'industrializzazione ha provocato profondi mutamenti strutturali nel contesto socio-economico, mettendo in crisi l'economia Rom, a cui ha chiuso quasi tutti gli sbocchi. Negli anni del boom economico, i Rom sono costretti ad abbandonare il nomadismo, quindi alla sedentarizzazione: si stanziano nelle periferie urbane, in difficili condizioni economiche e sociali: si improvvisano rottamai, raccoglitori di carta, ecc.: gli antichi mestieri non garantiscono più la sopravvivenza. I Rom, in quanto nomadi, abituati ad un uso dello spazio abitativo e ad una organizzazione del tempo di lavoro molto diversi dalla società in cui si trovano, non riescono o non vogliono adattarsi o trovare alternative valide. Nella nuova condizione di sedentari, "non possono essere più nomadi, ma continuano a vivere come se lo fossero.Per il Rom, il lavoro è qualsiasi attività lecita che permette di ottenere dei guadagni. Il lavoro non è mai un fine e deve sempre permettere al Rom di mantenere le relazioni sociali, deve cioè lasciare l'uomo libero di gestire il suo tempo. Ovviamente il sistema economico fatto di produzione in serie,le norme, le tasse ha fatto si che i rom siano diventati dipendenti dall'assistenza sociale e lo stravolgimento dei ruoli all'interno del nucleo familiare, dove la donna ed i bambini hanno spesso il compito di mantenere la famiglia con la questua, mentre l'uomo perde la sua dignità e il suo ruolo dominante; e spesso finisce per passare i suoi giorni al campo ad oziare ed a bere. In questo contesto, le "attività" dei Rom che più giustificano un allontamaneto da parte nostra sono due: Il manghel o più comunemente la questua e il furto. **Il manghel** è un'attività di raccolta (oggi, di denaro) tipicamente femminile e infantile, basato sul rapporto pena-commiserazione. I Rom, specie le donne, imparano fin da piccoli a cogliere la psicologia del passante e, contrariamente a quanto si possa pensare, questa attività richiede capacità, intelligenza, intuizione. Infatti, il manghel è un'attività che viene esercitata mediante il rapporto diretto. Essa si tramanda dalla madre alla figlia.Molti Rom giustificano la questua con la tradizione, sostenendo che fa parte della propria cultura. Inoltre, rende più dei lavori potenzialmente accessibili ai Rom. Gli uomini, non praticano tale attività, se non da bambini, e si limitano ad accompagnare le loro mogli ed i figli sul luogo di lavoro. Tema molto scottante è il furto: alcuni studiosi ne danno una spiegazione di ordine religioso. Il furto viene giustificato in quanto volontà di Dio. Altri danno interpretazioni di ordine psicologico: il furto nei confronti dei gagè è un elemento di prestigio di fronte agli altri Rom, è una sfida al mondo dei gagè. Altri ancora sostengono che i Rom rubano per necessità. Dobbiamo innanzitutto precisare che non tutti i Rom rubano e non possiamo conoscere la percentuale di coloro che sono dediti al furto. Ma il problema va affrontato in un'ottica diversa, che ci consenta di capire perché un numero consistente (soprattutto di giovani) è attratto dalle attività illegali, con conseguente adesione a subculture devianti. I Rom vivono in quelle zone sociali della città, i campi situati in zone degradate, dove c'è disorganizzazione normativa, dove la commistione tra la cultura di appartenenza e quella di riferimento (e cioè una certa cultura del consumismo) crea disorientamento e indebolisce il ruolo socializzante della famiglia.La discrepanza tra mezzi e fini è lacerante ed evidente. Comunemente, si continua a parlare del rapporto tra la cultura gagè (la non Zingara) e zingara. Il rischio è che si parli di fantasmi di culture, più che di culture vere e proprie. La cultura zingara, abbiamo visto, si trova attualmente in un limbo: destrutturata nelle sue componenti fondamentali (e senza più autonomia economica) si trova oggi indifesa rispetto al "culture clash", di cui l'impatto televisivo è solo l'aspetto più evidente.Per quel che riguarda la "nostra" cultura, definirla e difficile: il consumismo , tende a cancellare la pluralità di forme culturali presenti in Occidente: dalle culture locali al pensiero religioso, dalle correnti filosofiche fino alle teorie politiche. Rimane solo la cultura del denaro e del consumo: che sta cancellando anche la cultura zingara, la quale, comunque la si giudichi, rimane uno straordinario esempio di resistenza ad un modello fortemente omologante. E' vero che dello Zingaro esistono due stereotipi: da un lato il ladro, sporco, diverso e pericoloso. Dall'altro il filosofo, musicista, figlio del vento. Noi "non zingari" tendiamo identificare modelli di vita diversi dai nostri come inferiori appunto perché diversi; dall'altro ne subisce il fascino e i rapporti tra le due società sono attualmente caratterizzati dallo scambio ineguale: dal punto di vista culturale, è praticamente unidirezionale: gli zingari assorbono modelli (dalla tv e non solo) dall'esterno, vengono scolarizzati, ma vivono in uno stato di ghettizzazione. Quindi inevitabile è il riequilbrio tra le due culture che sempre è reso difficile da semplificazioni razziste e superficiali .Questo noi meridionali lo dovremmo capire bene dato che spesso anche noi condividiamo la sorte zingara per le accuse che ci sono rivolte : "non hanno voglia di lavorare, sono ladri, sono mafiosi, sono parassiti". ma chi vive al sud sa bene che la realtà è infinitamente più complessa.

Francesco Milazzo

Paolo Belli

A 6 anni prende già lezioni di pianoforte, a tredici, dopo essersi iscritto al conservatorio di Reggio Emilia comincia a comporre le sue prime canzoni ispirato dal Rhythm & Blues. Di notte suona nei locali e di giorno, per guadagnare,fa mille mestieri. Alla fine dell'84 incontra alcuni ragazzi della zona e fonda un gruppo. L'amore per il neorealismo e per il cinema di Totò, Sordi e De Sica lo porta a chiamarlo LADRI DI BICICLETTE. Con loro Paolo rafforza le sue performance dal vivo e la creatività nello scrivere canzoni. Nel 1988 arriva finalmente il primo contratto discografico e nel Febbraio 1989, con il brano Ladri Di Biciclette, partecipano al festival di SANREMO. Nonostante l'incredibile eliminazione ottengono un grande successo di critica e trionfano nelle classifiche di vendita. Nell'estate 1989 aprono tutti i concerti nel tour di Vasco Rossi presentando anche il nuovo singolo, Dr. Jazz & Mr. Funk. Vincono il FESTIVALBAR ed in autunno vengono premiati con il Telegatto come gruppo rivelazione dell'anno. In Settembre esce il loro primo album, LADRI DI BICICLETTE, che vende più di 150.000 copie. Nel 1990 Paolo viene invitato a partecipare al primo concerto organizzato dai sindacati per la festa dei lavoratori il 1° maggio in Piazza S. Giovanni a Roma, davanti a 500.000 persone, partecipazione che si ripeterà poi negli anni seguenti. Dalla collaborazione con Francesco Baccini nasce la colonna sonora dell'estate 1990, Sotto Questo Sole, canzone vincitrice del FESTIVALBAR che rimane in vetta alle classifiche per più di sette mesi. Nel 1991 seconda partecipazione al Festival di SANREMO con Sbatti Ben Su Del Bebop ed esce FIGLI DI UN DO MINORE, secondo album dei LADRI. Alla fine dell'anno Paolo decide di proseguire la sua carriera artistica e lascia la band. Nel 1993 esce il suo primo lavoro da solista, PAOLO BELLI & RHYTHM MACHINE. Il desiderio di fare nel campo musicale sempre nuove esperienze porta Paolo a collaborare con molti artisti, tra i quali Sam Moore, Billy Peston, Jon Hendricks, Jimmy Whiterspoon, Piero Chiambretti, Enzo Jannacci, Fabio Fazio, Litfiba, Red Ronnie, Paolo Rossi, Gialappa's Band. Scrive canzoni con Vasco Rossi, Avion Travel e P.F.M. e viene scelto da Mogol e Mario Lavezzi per interpretare uno dei brani inclusi nell'album Voci 2. Nel 1994 esce SOLO, prodotto da Alberto Pirelli. Il videoclip del brano che lancia l'album, M'hanno lasciato qui, viene premiato da VIDEOMUSIC come migliore dell'anno. L'intensa attività discografica è affiancata da una tournèe senza fine che porta Paolo ad esibirsi in più di 90 concerti ogni anno, permettendo al pubblico di conoscere la sua grande carica e di incoronarlo Re Del Funky. Il 27 Settembre 1996 Paolo partecipa con grande successo al CLIO RDS LIVE 2 che si svolge a Palermo davanti a 400.000 persone. Il 28 Maggio '97 esce il suo nuovo singolo Uomini o Caporali nel quale Paolo, che non tradisce o semplicemente conferma l'amore per il neo realismo e per il cinema di TOTO', cita e gioca con una frase del Principe Antonio De Curtis. Il singolo diventa subito gettonatissimo dai network italiani, a Giugno esce il suo nuovo album NEGRO che viene presentato con un live tour che impegnerà Paolo ed i suoi 5 musicisti per tutta l'estate. Per PAOLO, il 3 Maggio '98 diventa il coronamento di un sogno. DAN AYKROYD, l'ultimo Blues Brothers, si trova in Italia per promozionare il suo nuovo film "Blues Brothers 2000", e nel pomeriggio si reca al Big Mama di Roma per suonare con PAOLO. L'evento viene ripreso da RAI TRE e messo in onda in diretta nella trasmissione "Quelli che il calcio". Non solo è un grande successo, ma proprio DAN lo invita a fare qualcosa insieme in futuro. Si vedrà...

Sempre nell'estate '98, viene invitato con tutta la band, a suonare come ospite all'undicesima edizione del "Porretta Soul Festival" a Porretta Terme in rappresentanza della musica funk-blues made in Italy. Ma la musica non è il suo unico grande impegno; spesso, anche se in forma anonima e non pubblicizzata, Paolo dedica il suo tempo a persone meno fortunate, attraverso l'associazione ROCK NO WAR, e LA NAZIONALE ITALIANA CANTANTI. Ad Aprile '99 esce il nuovo album di PAOLO, intitolato "A me mi piace…lo swing", ed oltre ad essere un grandissimo successo, riesce a regalare all'Artista un'ennesima soddisfazione, in quanto l'album è suonato con una Big Band di ben 17 elementi. Nel Gennaio 2000 PAOLO riesce a stupirci, riscuotendo un successo che va ben oltre le aspettative, facendo parte, con tutta la sua big band dello staff artistico fisso del programma televisivo TORNO SABATO, in onda su RAI UNO il sabato sera, dove duetta con nomi del calibro di: WILSON PICKETT'S, GIORGIA, AL JARREAU, KID CREOLE, nonché con GIORGIO PANARIELLO, conduttore del programma. Rivelatosi ormai anche un personaggio televisivo, nel Giugno 2000, PAOLO, accompagnato dalla sua Big Band, partecipa come ospite fisso al SANREMO ESTATE 2000, programma condotto da CARLO CONTI e trasmesso in prima serata su Rai 1, consacrando quindi, oltre che la sua carica sui palcoscenici durante i suoi spettacoli, anche la sua immagine televisiva. Il 15 Giugno 2000 esce il suo nuovo singolo "Hey, signorina mambo" che anticipa l'uscita di "BELLI DENTRO" suo nuovo album dove inserito si trova il brano "Stai con me" cantato in coppia con GIORGIO PANARIELLO. Nel Novembre 2000 PAOLO ha composto la colonna sonora del film di GIORGIO PANARIELLO " AL MOMENTO GIUSTO". La collaborazione con GIORGIO PANARIELLO continua nel 2001 con la trionfale tournée teatrale di "PANARIELLO...CHI?", documentata dalla registrazione in VHS. Paolo chiude il 2001 ed apre il 2002 con il grande successo di "TORNO SABATO: LA LOTTERIA", lo spettacolo di RaiUno abbinato alla Lotteria Italia condotto da PANARIELLO. Parallelamente esce il nuovo CD: "BELLI…E PUPE". Il 2002 vede la ripresa in teatro di "PANARIELLO…CHI?". 1° Maggio 2002: entusiasmante partecipazione al tradizionale CONCERTO DEL 1° MAGGIO in Piazza S. Giovanni di Roma, seguito dalla nuova tournée nelle piazze di tutta Italia. Prosegue anche il riconoscimento di PAOLO quale personaggio televisivo, in grado di coinvolgere con la propria verve e l'innata simpatia. Emblematico in tal senso il successo ottenuto negli show targati RAI "BACIAMI VERSILIA" e "LA SERA DEI MIRACOLI", quest'ultimo nella splendida cornice del golfo di Gioia Tauro. Il successo del "BELLI SOUND" è anche d'esportazione, come dimostrano i concerti in Svizzera in Austria,in Inghilterra,in Canada,Francia e Spagna (2002 e 2003). Il tour estivo 2003 è all'insegna della nuova BIG BAND di 14 elementi, con i nuovi arrangiamenti del M° FEDERICO MALAMAN. Altro tocco di novità è dato dalla presenza di DJ TuppiB, che ingaggia irresistibili gag con PAOLO e gli altri componenti della Band. Il tutto a garanzia di uno spettacolo sempre più elettrizzante. Il tour tocca le piazze principali d'Italia con una media di 5.000 spettatori, e si fregia della partecipazione a meeting e convention di aziende prestigiose, in Italia ed all'estero. Nel 2003 esce anche I PIU' BELLI DI PAOLO, la nuova raccolta di greatest hits. La prima traccia dell'album, unico inedito, si intitola AMORE MADE IN ITALY ed è il brano in promozione, presentato con successo in numerose trasmissioni televisive e nel corso del tour. SORRIDI E VA AVANTI è il nuovo album, nel quale PAOLO propone, tra l'altro, le sigle di "Torno sabato…e tre". A fianco di Giorgio PANARIELLO, PAOLO BELLI e la sua BIG BAND, diretta da Federico MALAMAN, si sono confermati garanzia di qualità artistica e trascinante carica comunicativa. Il 2004 inizia nel segno del riscontro internazionale. Intensa tournée in Sudamerica; nel corso di una settimana, PAOLO e la Big Band si esibiscono nelle tre capitali di Argentina, Uruguay e Cile, riscuotendo uno straordinario consenso. Seguono esibizioni esclusive a Nova Gorica, Praga e a Tenerife. PAOLO ha poi sorpreso il mondo musicale con una vera e propria impresa: il 22 e 23 maggio 2004, assieme alla Big Band, ha battuto un record: 36 ore di spettacolo, la più lunga sessione musicale live mai trasmessa in diretta tv. L'iniziativa, volta a raccogliere fondi per la ricerca cardiovascolare promossa dall'Istituto Scientifico San Raffaele di Milano, è stata trasmessa in diretta video integrale su Radio Italia TV. Il tour 2004 è un nuovo successo, che culmina con il concerto di Capodanno a Corato (Bari), evento nel quale vengono devoluti fondi per le vittime del terremoto in Asia. Nel dicembre 2004 esce il nuovo ed: BELLI…IN SMOKING, contenente fra l'altro la canzone UN GIORNO MIGLIORE, che, quale sigla dello spot tv di Lottomatica, è già diventato un piccolo cult. Il 2005 si apre con un nuovo record di ascolti televisivi. Il sabato sera di RAI UNO è un vero e proprio invito alla danza. PAOLO e la Big Band stendono il loro inconfondibile e irresistibile tappeto ritmico sul quale si esibiscono le coppie danzanti del nuovo show condotto da Milly Carlucci: "BALLANDO CON LE STELLE". Maggio 2005: PAOLO torna a…pedalare sotto il sole di maggio. "E' un gran bel giro" è la nuova sigla scritta da Paolo per l'88° Giro Ciclistico d'Italia Professionisti. In onda tutti i giorni su RAI TRE, all'interno del Giro d'Italia Paolo dimostra una volta in più le sue accattivanti qualità televisive, con una sorta di gustosa sit-com.

Troverete notizie e foto sul sito Official Fans Club "Grandi Anime"
www.paolobelli-ofc.com

Fabio Esposto Piazza

NON SAI DOVE FESTEGGIARE
IL COMPLEANNO DEI TUOI BIMBI?
PENSIAMO A TUTTO NOI...
SALA - MUSICA
SPUNTINO - TORTA
ANIMAZIONE - GIOCHI
BABY SITTER
e tanto altro ancora ...

Black & White
Corso dei Mille, 90 - Tel. Fax: 0918464897

SELF SERVICE
ANCHE DA ASPORTO
PRANZO COMPLETO €. 7,00 BIBITE ESCLUSE

* Bar * Pub * Ristorante * Pizzeria * Pasticceria * Gelateria * Rosticceria * Panineria * Ricevitoria Computerizzata * Wine Bar

ARTICOLI SPORTIVI
SPORTARMI
di Colletto Anna Maria

ARTICOLI SPORTIVI
CACCIA - PESCA - ARCERIA
TROFEI - TARGHE
COPPE - MEDAGLIE
Corso dei Mille, 77 - CORLEONE (PA)
Telefax: 091 8464671 - Cell. 335 6639415

MERCERIA
S'NASCE'
Antonino Madonia

ABBIGLIAMENTO BAMBINI - COSMETICI - INTIMO - BIJOTTERIA - PROFUMERIA - E TANTO ALTRO

Nuovo punto vendita di articoli per Decoupage

Stamperia
L'impronta della tua creatività

Piazza Consolazione, 32 - Corleone (PA) - Tel. 348 8950871

Vivaio Garden
di BRUNO E FALSONE

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
VILLE E GIARDINI

FIORI - PIANTE - GIARDINAGGIO TEL. 091 8467569 - CELL. 333.4366684
Via Guardia, 100 - 90034 Corleone (Pa) P.IVA 05244110820

CUTRONE VIAGGI
AGENZIA
VIAGGI - TURISMO - CROCIERE
Via S. Aldisio - 90034 CORLEONE (PA)
Tel. 091 8464075 - Fax: 091 8463276
www.cutroneviaggi.com

SHOP italia

Acquista su:

www.shop-italia.com

più facile e conveniente

LINEA UFFICIO
CORLEONE
www.lineaufficiocorleone.com
Telefax: 0918462876
e-mail: provenzanof@neomedia.it

INK JET
TONER - LASER
CD - DVD

www.tuttocasacorleone.com
e-mail: p.tuttocasa@inwind.it

Tutto Casa by Calogero Paternostro
il fai da te in provincia

Ferramenta - Colorificio
Arredo per Giardino in Legno
Complementi d'Arredo

Via Santa Lucia - Tel. 091 8464278 - Corleone (Pa)

LA VOCE DEI CITTADINI

Chiunque volesse scrivere una lettera, una risposta, una denuncia, può farlo liberamente su questo giornale scrivendo al seguente indirizzo E-mail: oltre-ilmuro@libero.it

AVVISO:

Cerchiamo gruppi di collaboratori per il giornale, sia nei comuni limitrofi sia a Corleone in quanto l'obiettivo è quello di creare un giornale del territorio che abbracci un numero quanto più ampio di paesi. Scrivete all'indirizzo e-mail: oltre-ilmuro@libero.it